Presentazione

Il 22 aprile 1987 nasceva a Forlì, in accordo con il Professor Francesco Barone, per iniziativa dei Lions Club Forlì Host (presidente Romeo Rosetti) e Forlì Valle del Bidente (presidente Raffaele Schiavo), l'Associazione “Nuova Civiltà delle Macchine”.

In occasione del trentennale di fondazione dell'Associazione, il Comune di Forlì ha conferito la cittadinanza onoraria al Professor Giuseppe O. Longo e al giornalista scientifico e scrittore Pietro Greco, come riconoscimento di un impegno fortemente connesso con la nostra città e afferente lo stesso asse culturale in cui si impegnò Francesco Barone.

Oltre a loro, è stata insignita della cittadinanza onoraria anche l'Ingegner Sonia Bonfiglioli, per essersi dedicata con grande attenzione al rapporto tra Città e cittadini, sostenendo la loro formazione attraverso attività nelle università e nelle scuole superiori e per aver contribuito all'apertura delle Collezioni di Palazzo Romagnoli, alla realizzazione di mostre ai Musei San Domenico e collaborando a iniziative in Città.

Il quaderno si propone di ripercorrere quei momenti, soffermandosi sulle dichiarazioni dei protagonisti rese durante la seduta del Consiglio Comunale e il momento del conferimento della cittadinanza onoraria. Oltre ai già citati Giuseppe O. Longo, Pietro Greco e Sonia Bonfiglioli, sono riportati gli interventi di Paolo Ragazzini, Presidente del Consiglio Comunale, e di Davide Drei, Sindaco di Forlì.

In appendice sono riportati gli interventi pronunciati nel 1997, al momento del conferimento della cittadinanza onoraria a Francesco Barone, dall’allora Presidente del Consiglio Comunale Gabrielle Zelli, dal Sindaco di Forlì del periodo Franco Rusticali unitamente al discorso del Francesco Barone.

Infine, viene richiamata la storia dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, e del come si è intrecciata con quella della rivista Nuova Civiltà delle Macchine e con il territorio forlivese.

Apertura del Consiglio Comunale

Intervento del Presidente del Consiglio Comunale Paolo Ragazzini

Oggi, martedì 21 marzo, il Consiglio comunale di Forlì si è riunito in seduta solenne per il conferimento delle Cittadinanze Onorarie al Prof. Giuseppe O. Longo, al Dottor Pietro Greco e all'Ingegner Sonia Bonfiglioli.

Nel corso dell'ultimo incontro l'Assemblea civica ha deliberato all'unanimità di conferire il titolo onorifico a tre persone che hanno legato il proprio percorso professionale, culturale e d'impegno al territorio forlivese.

Pietro Greco, chimico di formazione, è giornalista e scrittore. È stato per oltre 25 anni editorialista scientifico dell'Unità. Ha fondato e a lungo diretto il Master in Comunicazione della Scienza della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati della SISSA di Trieste. È stato consigliere del Ministro dell'Università e della Ricerca, on. Fabio Mussi, durante il secondo governo Prodi. Attualmente è direttore della rivista "Scienza&Società". È condirettore del web journal Scienza in rete. È conduttore insieme ad altri di Radio3 Scienza, programma di comunicazione scientifica della RAI. Collabora con vari giornali e riviste. È responsabile del Centro Studi della Città della Scienza di Napoli. Ha scritto oltre 20 monografie. Tra i suoi ultimi libri: "Galileo, l'artista toscano", Springer Italia, 2013; "La Scienza e l'Europa. Dalle origini al XIII secolo", 2014; "Marmo pregiato e legno scadente. Einstein, la relatività e la ricerca dell'unità in fisica", Carocci, 2015; "La Scienza e l'Europa. Il Rinascimento", 2015; "Storia di π", Carocci, 2016.

Giuseppe O. Longo (Forlì 1941), professore emerito di Teoria dell'informazione alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Trieste, si occupa di epistemologia, intelligenza artificiale e conseguenze socioculturali ed etiche dello sviluppo tecnico. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi. Scrive per Avvenire, Prometeo, Mondo Digitale, Technology Review, Doppiozero, Scienza in rete e collabora alla Rai. Narratore e drammaturgo apprezzato (tre romanzi, dieci raccolte di racconti e un volume di lavori teatrali), le sue opere sono tradotte in diverse lingue. È anche traduttore e attore (l'interpretazione più recente nel suo dramma Farm Hall 45, replicato a Firenze il 4 dicembre 2014) e si occupa della comunicazione in tutte le sue forme. Nel 2000 ha ricevuto a Forlì il premio "Una dmenga a ca' nostra", destinato ai forlivesi che si sono distinti fuori della loro città.
Nell'occasione l'Amministrazione ha inteso valorizzare anche una esperienza del territorio che, facendo dell'innovazione tecnologica, della ricerca e dell'investimento in formazione i propri punti guida, ha portato lo stabilimento forlivese ad essere leader internazionale nella trasmissione di movimento.

La cittadinanza onoraria sarà conferita anche all'Ing. **Sonia Bonfiglioli,** che guida il gruppo e segue con grande attenzione la vita dello stabilimento di Forlì nel quale lavorano oltre 600 dipendenti e che è diventato apripista del Gruppo nella elettromobilità. In questo contesto Bonfiglioli ha dimostrato sempre attenzione al rapporto con la Città e con la formazione, sostenendo attività universitarie e nelle scuole superiori, contribuendo all' apertura delle Collezioni di Palazzo Romagnoli, alla realizzazione di mostre ai Musei San Domenico e collaborando a iniziative in Città. Questo Consiglio Comunale, quale organo rappresentativo della volontà cittadina, ha deliberato di rendere tangibile questo legame e si è riunito oggi per onorare pubblicamente Sonia Bonfiglioli, Pietro Greco e Giuseppe Longo come nuovi cittadini forlivesi.

Riconoscimenti al merito culturale

Intervento del Sindaco Davide Drei

Consigliere e consiglieri
Gentili ospiti
Cittadine e cittadini

è per me un grande onore, a nome della Città di Forlì e in rappresentanza dell'Assemblea Civica qui riunita, dare il benvenuto ai nostri nuovi concittadini: Ing. Sonia Bonfiglioli, Dott. Pietro Greco, Prof. Giuseppe Longo.
Oggi è una giornata speciale perché, nell'abbracciare i forlivesi onorari, condividiamo l'importanza delle loro esperienze e delle storie che ne hanno caratterizzato la relazione con la nostra Città.
Nel deliberare all'unanimità il conferimento del titolo onorifico, l'Assemblea Civica ha evidenziato come punto di riferimento comune il rapporto fra scienza ed umanesimo, fra imprenditoria ed innovazione, fra tecnica e cultura.
Negli anni settanta, infatti, iniziava a Forlì un percorso di altissimo rilievo che portò nel 1987 alla nascita dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine. Dieci anni dopo, il Consiglio Comunale di Forlì conferiva solennemente la cittadinanza onoraria al prof. Francesco Barone, studioso e docente di fama internazionale che aveva contribuito a rendere l'esperienza del sodalizio forlivese un'esperienza di caratura mondiale grazie all'autorevolezza degli studiosi coinvolti, alla risonanza culturale delle iniziative ed alla definizione di un modo di dire riconosciuto nella comunità internazionale degli esperti del rapporto tra scienza e umanesimo: “lo Spirito di Forlì”. Dopo la scomparsa del prof. Barone, il ruolo di guida di questo mondo è stato raccolto e interpretato da alcuni epigoni, fra i quali Giuseppe Longo e Pietro Greco.

Non mi dilungherò oltre a elencare le numerose esperienze e i contribuiti che i qui presenti hanno svolto per la città di Forlì, in quanto già ampiamente ricordate dal Presidente del Consiglio Comunale Ragazzini.
Per questo motivo mi limiterò a concludere l'intervento ringraziando Giuseppe Longo, Pietro Greco e l'Ing. Sonia Bonfiglioli per aver accettato la nostra proposta, che arricchisce di prestigio l'intera comunità.
E' per me un onore poter annunciare che da oggi siete cittadini forlivesi.
Con questa identità, nel conferirvi la Cittadinanza Onoraria, vi chiedo di rappresentare il territorio e di essere testimoni ed interpreti dello Spirito di Forlì.

Intervento del Cittadino Onorario di Forlì

Professor Giuseppe O. Longo

Signor Sindaco, Assessori, Consiglieri, Signore e Signori
sono davvero onorato e anche un tantino commosso per questo riconoscimento che oggi mi viene tributato. La cittadinanza onoraria viene conferita a chi si sia adoperato e distinto a favore della città di Forlì sotto vari profili: per ciò che mi riguarda, sotto il profilo scientifico e culturale. Mi avete giudicato degno di questa distinzione, e vi ringrazio di cuore.
Sono nato a Forlì il 2 marzo di settantasei anni fa e ricordo che quando cominciai a fare i miei primi piccoli calcoli con le date mi resi conto con stupore e quasi smarrimento che nel 2000 avrei avuto cinquantanove anni. Il 2000 mi sembrava un traguardo lontanissimo, quasi favoloso, come pure l'età di cinquantanove anni; in realtà l'ho raggiunto e anche superato, tra vicissitudini liete e tristi, come avviene per tutti. Tra l'altro, proprio nel 2000 ricevetti la medaglia d'oro dell'associazione "Una dmenga a ca' nostra" di Forlì.
Mi piace dire, con una certa esagerazione, che sono nato nel Medio Evo e che morirò nel Postmoderno, e certo gli sviluppi della scienza, della tecnica e in genere della società in questi otto decenni sono stati straordinari e per certi versi sconvolgenti. Tutto cambia, e sempre più rapidamente, ma spesso questi cambiamenti frenetici sono causa non solo di miglioramenti ma anche di pericolose derive. La tecnologia ha preso uno slancio difficile da controllare e la politica, che dovrebbe gestire lo sviluppo armonioso ed equilibrato della società, fatica, per motivi che non voglio qui analizzare, a guidare questa transizione convulsa. Sembra davvero che la tecnologia manifesti una sua "volontà di potenza" che prescinde dalle intenzioni dei singoli e della collettività.

Ormai stiamo diventando le cellule di un organismo globale, di una sorta di Creatura Planetaria, consistente nella rete connessa di tutti gli umani, di tutte le macchine e di tutte le cose, un'entità supersocietaria che ci guida e ci governa secondo un disegno che si può riassumere nell'aspirazione di questa Creatura a mantenersi e ad accrescersi, volgendo a proprio vantaggio tutti i propositi, tutte le iniziative e perfino tutte le forze di opposizione e i conati di ribellione.
La tecnologia non è neutra, come vanno predicando i tecnologi: la tecnologia, si dice, crea solo strumenti, e dipende dall'uomo farne un uso buono o malvagio, ma non è così, perché ogni strumento ci impone di essere usato in tutti i modi possibili, positivi e negativi. Inoltre la tecnologia non conosce limiti, anzi si può dire che per la tecnologia il limite è un ostacolo provvisorio, che si pone solo per essere superato. Si intuisce come ciò susciti problemi etici e morali che mettono a dura prova le nostre tradizioni e credenze.

La tecnologia suscita emozioni e sentimenti forti e contrastanti, che vanno dall'entusiasmo trionfalistico al turbamento all'angoscia. Eppure, come è stato detto, la tecnica è il nostro destino: l'uomo è un animale naturalmente artificiale, che ha per sua precipua attività la costruzione di strumenti.
Ma così come noi realizziamo dispositivi, macchine e congegni, a loro volta queste costruzioni retroagiscono su di noi modificandoci. Questa retroazione è sempre esistita, ma in passato era poco visibile, data la poca forza della tecnologia.
Oggi la tecnica è diventata potente, direi travolgente, autofertilizzante, quindi bisogna sorvegliare i suoi effetti su di noi con grande attenzione.
Non voglio certo condannare la tecnologia, ma solo richiamare la vostra attenzione sugli aspetti negativi di un abbandono fiducioso e fiduciario, di un'abdicazione alle nostre prerogative, alle nostre qualità umane, al nostro bisogno di indipendenza e di giudizio.

Mai la vita dell'uomo, almeno occidentale, è stata così facile, comoda e soddisfacente, mai la nostra pigrizia congenita è stata tanto appagata, e ciò grazie alla tecnologia; ma sotto questa superficie sfolgorante si cela l'insidia di una delega senza condizioni, di una resa totale a dispositivi che non sono stati costruiti da nessuno di noi in particolare, ma da un'intelligenza collettiva, da un apparato economico, sociale, tecnico e scientifico che lavora per il proprio tornaconto. In qualche modo le macchine incarnano una volontà estranea, che ci trascende e ci domina grazie ai vantaggi enormi che ci procura nell'immediato.

Pessimismo? Sì, certo, ma una certa dose di pessimismo dev'essere iniettata nel trionfalismo generale. Questo è il compito del "filosofo della tecnica", qualifica che sempre più spesso mi vedo attribuita. Che deve fare il filosofo della tecnica? Deve assumersi il compito che in altro campo, non troppo lontano, si assume il filosofo della scienza: usare cioè gli strumenti critici della nostra tradizione umanistica e in genere culturale, e la nostra capacità di analisi, per esaminare da vicino i meccanismi e le conseguenze dello sviluppo tecnologico, in particolare rispetto alla transizione verso il cosiddetto 'post-umano'.

Il post-umano si profila all'orizzonte nel momento in cui le trasformazioni indotte dalla tecnologia sugli umani non sono più lasciate all'inventiva casuale ed estemporanea, ma sono programmate, deliberate e volontarie: ormai i dispositivi si costruiscono affinché il loro impiego abbia effetti specifici, in genere di potenziamento e miglioramento di facoltà già esistenti, o addirittura di facoltà nuove.
Naturalmente la costruzione dei dispositivi può avere anche scopi terapeutici, per recuperare in tutto o in parte organi e funzioni perduti o compromessi. Sul post-umano si potrebbero dire molte cose; mi limito a osservare che il potenziamento che si ricerca riguarda soprattutto le capacità cognitive e

produttive, mentre gli aspetti etici sono piuttosto trascurati.
O meglio, si formulano etiche nuove, all'insegna dell'utilitarismo, molto lontane dall'etica solidaristica che tanti secoli ha impiegato per affermarsi, e solo in parte. E si osserva una preoccupante deriva verso l'eugenetica e un ritorno in grande del razzismo, inteso come timore e svilimento del diverso. Queste tendenze derivano dal carattere sostanzialmente egoista dell'animale uomo, e urtano contro un'opera secolare di raffinamento culturale e morale svolta nelle società più progredite e benestanti. Spesso razzismo ed eugenetica sono fomentati dalla scarsità di risorse: i bisogni primari ottundono il senso morale. Ma anche la ricchezza può ottundere la solidarietà.

Che fare? Quali risorse mettere in opera per opporsi a queste tendenze che, all'insegna dell'insensibilità morale, minacciano l'integrità e la bellezza e la diversità dell'ambiente naturale e della società umana, con effetti disastrosi sul clima, in tutti i sensi, e quindi anche su di noi?
Come recuperare una visione globale, come quella che dovrebbe essere adottata dalla politica e che dovrebbe consentirci di agire con cautela e saggezza in un contesto complesso e delicato? Bisogna comportarsi come gli Angeli, che, come canta Alexander Pope, esitano a posare il piede dove gli stolti si precipitano. Bisogna rallentare, bisogna riflettere, bisogna mettere in atto la saggezza che abbiamo ereditato da generazioni di pensatori, di poeti, artisti e scienziati, per non dilapidare questo prezioso patrimonio di cultura, unica bussola per navigare verso un futuro sul quale rischiamo di non avere più nessuna presa.
Anche in passato il futuro non apparteneva all'umanità, ma oggi abbiamo la presunzione di poterlo foggiare a nostro piacimento, dunque ne abbiamo la piena responsabilità.

Credo che a riprova della necessità di un recupero della saggezza sistemica e della cultura – e qui aggiungo cultura

‘umanistica’, che non vuol dire solo arte e latino e greco e filosofia, ma vuol dire anche fisica e matematica e biologia e tutto ciò che appaga gli umani col senso di una bellezza gratuita, sottratta al predominio dell’utile, del mercantile – a riprova, dicevo, della necessità di questo ritorno alla cultura, fonte di armonia e di bellezza, vi offro due esempi: le vicende dell’Unione Europea e l’attività dell’Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e dell’Associazione Francesco Barone, entrambe nate a Forlì.

Quanto all’Europa, sembrano svanite le grandi speranze suscitate dalla marcia verso un’UE che, nella differenza di lingue e di storia, unificasse le aspirazioni verso una patria più ampia e verso una cultura multiforme e non solo, al solito, verso un mercato omologante.
Le speranze si sono via via spente e solo marginalmente resistono alcuni generosi che si battono a favore di un’Europa che ritrovi in sé e nutra quei germogli che nei secoli hanno dato luogo all’Umanesimo, al Rinascimento, alla nascita della Scienza: eventi che hanno ripreso e fortificato la fioritura culturale della Grecia, di Roma, della grande tradizione giudaico-cristiana, e dello splendore della civiltà araba.

Tutto questo fervore si è appannato, anche per l’incapacità palese di regolare la grande e inarrestabile migrazione dei profughi, fomentata anche da interessi economici tutt’altro che umanitari. Le nazioni europee, e non dico l’Europa, procedono in ordine sparso e questo perché hanno privilegiato l’utile, il mercato, la finanza e l’economia a spese della cultura, della politica, della solidarietà.
È superfluo elencare i molti tristi episodi che confermano queste parole. E non si deve dimenticare l’incubo del terrorismo.
Bisogna allora tornare alla cultura. Non ci sono due culture, come aveva sostenuto Charles P. Snow nel 1960, ma esiste una cultura, che si contrappone alla grettezza e alla meschinità, cioè

all'incultura. Basti dire, come ho più volte sostenuto, che tra le cosiddette due culture, umanistica e scientifica, esiste un ponte solido e millenario, addirittura ancestrale, la bellezza. Ed è in nome della bellezza, di questa essenza ineffabile e preziosa, che bisogna tentare il recupero della cultura europea, una cultura sfaccettata e multiforme, fatta di tante storie e lingue e usanze che, proprio per la loro diversità, costituiscono un unicum. Un tempo l'Europa dei dotti parlava latino: è ora che ricominci a parlare con la lingua della cultura, quella più preziosa e tipica dell'uomo.

E in questo quadro, fatto di speranze, ma anche di una tradizione solida e inestimabile, si situa l'esperienza di Forlì, di questa città piccola e marginale che ha saputo ritagliarsi un posto nella grande comunità della cultura. L'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e l'Associazione Francesco Barone hanno dato un impulso vigoroso alla cultura e alla civiltà, molto più di quanto le dimensioni di questa città potessero far prevedere. Il macrocosmo della grande civiltà europea, che nel secolo scorso è stata violentata da crimini infami ai quali spero sia sopravvissuto, si trova a rispecchiarsi nel microcosmo di questa piccola patria romagnola, alla quale auguro di continuare a capire e a sostenere l'importanza dell'impresa iniziata da Francesco Barone, coadiuvato dall'instancabile Igino Zavatti, co-fondatori della splendida rivista Nuova Civiltà delle Macchine.

Io sono riconoscente alla sorte che mi ha fatto partecipare a questa lodevole impresa, alla quale ho cercato di dare un contributo sia pur modesto. Sono grato al Sindaco e al Consiglio Comunale di Forlì per l'onore che mi viene tributato.

Per concludere, poiché il 21 marzo si festeggia per tradizione san Benedetto, patrono d'Europa, vorrei rilanciare un'idea dell'amico Zavatti, quella del mecenatismo popolare, augurandomi che ogni forlivese, anche onorario, contribuisca con un euro, il costo di un caffè, all'impegno meritorio di

sostenere le nostre valorose Associazioni nella loro opera culturale e civile. Infatti “senza lilleri non si lallera”.
Ecco il mio euro!
Grazie ancora.

Intervento del Cittadino Onorario di Forlì

Dottor Pietro Greco

Signor Sindaco, Signor Presidente del Consiglio Comunale, Signori Consiglieri, Signori Assessori, (ormai posso dirlo) concittadine e concittadini di Forlì, l'emozione mi impedisce di trasmettere per intero le mie sensazioni.
Ma mi sento davvero molto onorato per il privilegio che mi avete dato conferendomi la cittadinanza onoraria di Forlì.
Farò di tutto per esserne degno. Sono quasi trent'anni che frequento la vostra – anzi, dovrò abituarmi a dire, ormai, la nostra – Città. In questi tre decenni ho dato qualcosa, ma ho ricevuto moltissimo. È su quanto ho ricevuto, che vorrei brevemente soffermarmi. Non prima, però, di aver ricordato la "causa prima" della mia presenza nella vostra (nostra) Città: Francesco Barone. Con La Nuova Civiltà delle Macchine. E con la presenza costante e intelligente di Igino Zavatti.
Ricordo il giorno in cui proprio qui, in questa aula consiliare, era il 1997, esattamente venti anni fa, fu conferita la cittadinanza onoraria di Forlì a Francesco Barone. Ricordo le sue parole sapienti e commosse. Mai avrei pensato che un giorno sarebbe toccato a me ricevere lo stesso riconoscimento. Ne sento per intero il privilegio. Ma anche tutta la responsabilità. Ho scoperto subito, fin dalla prima volta che venni in città, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, lo "spirito di Forlì". Uno spirito ad altissima gradazione. Vorrei ricordare, facendo torto, lo so, a decine di altri, tre incontri, in particolare, che mi hanno segnato, oltre a quello con Francesco Barone: con Ennio De Giorgi, matematico tra i più grandi al mondo, nella seconda parte del XX secolo; con Paolo Rossi, storico delle idee scientifiche, anche lui tra i più grandi del XX secolo nel suo campo; con Giuseppe Lanzavecchia,

protagonista di una delle più felici stagioni della nostra chimica e della nostra industria. Ma queste (e altre) persone a "gradazione altissima" non mi avrebbero dato quello che mi hanno dato se non li avessi incontrati in un ambiente particolarmente adatto alla creatività: la vostra – la nostra – Città. Un ambiente ospitale e insieme libero e impegnato. Un ambiente dove perseguire la conoscenza per la conoscenza. È solo in questo ambiente con pochi analoghi – o, forse, nessun autentico altro analogo – in Italia che tante menti ad "alta gradazione" hanno dato vita allo "spirito di Forlì": una soluzione, nel senso chimico del termine, di sostanze diverse, ma armoniosamente amalgamate. Ebbene, vorrei ricordare le quattro scoperte principali che ho realizzato entrando nello "spirito di Forlì" e per cui sono grato a questa città.

La profonda unità della cultura umana.

Aveva torto Charles P. Snow a preconizzare, quasi sessant'anni fa, l'avvenuta divaricazione tra le "due culture". Come scriveva Primo Levi, se anche esiste questa: «È una schisi innaturale, non necessaria, nociva, frutto di lontani tabù e della controriforma, quando non risalga addirittura a una interpretazione meschina del divieto biblico di mangiare un certo frutto. Non la conoscevano Empedocle, Dante, Leonardo, Galileo, Cartesio, Goethe, Einstein, né gli anonimi costruttori delle cattedrali gotiche, né Michelangelo; né la conoscono i buoni artigiani d'oggi, né i fisici esitanti sull'orlo dell'inconoscibile». Quante donne e uomini di cultura esitanti sull'orlo dell'inconoscibile ho incontrato, in questi trent'anni, a Forlì. Donne e uomini che l'unità l'hanno vissuta e costruita attraverso il filtro della conquista più grande forse realizzata dall'uomo: lo spirito critico. A Forlì ho scoperto tutto il valore dell'interdisciplinarità.

Interpretata non come fredda sovrapposizione di diverse discipline. Ma alla maniera di Italo Calvino: come *ménage à*

trois tra scienza, filosofia e arte. L'intreccio che, unico, può aiutare a muoverci nel labirinto. A penetrare la densa e lattiginosa complessità del mondo. Anzi, l'unico che può aiutarci nel tentativo di indirizzare il mondo verso un futuro desiderabile. A Forlì ho visto realizzarsi questo difficile eppure necessario *ménage à trois*. E proprio con la leggerezza e la rapidità care a Calvino.

La cittadinanza scientifica.

Ho avuto l'onore, mentre iniziavo a frequentare Forlì, di contribuire a fondare a Trieste – insieme e all'ombra a due personaggi straordinari, due visionari, il giornalista napoletano Franco Prattico e il fisico teorico triestino Paolo Budinich - la prima alta scuola di formazione in comunicazione della scienza italiana: il Master in Comunicazione della Scienza, appunto, della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (SISSA).

E ho avuto modo di verificare che, pur con modalità affatto diverse, a Trieste come a Forlì si perseguiva e si persegue lo stesso obiettivo: quella democratizzazione della scienza tanto cara a Ludovico Geymonat. Un processo di democratizzazione del sapere che coincide ormai, né più e né meno, che con la costruzione di una compiuta democrazia. Viviamo infatti in una nuova epoca, definita da molti "era della conoscenza".

Perché oggi più che mai la conoscenza non ha solo un intrinseco valore culturale – e non sarebbe davvero poco – ma è anche il *primum movens* della società e dell'economia. In questa nuova era dominata dalla conoscenza, emergono nuove domande di diritti di cittadinanza, che alcuni fra noi chiamano di cittadinanza scientifica. Queste domande non vengono ancora soddisfatte. Mai il mondo ha conosciuto tanta ricchezza, ma mai ha conosciuto tanta disuguaglianza. Molte sono, per dirla con Joseph Stiglitz, le promesse infrante dell'era della conoscenza. Ecco dunque qual è il nostro compito: fare della

conoscenza un fattore di inclusione e non di esclusione sociale. Utilizzare questa "risorsa infinita" per costruire una società democratica ed ecologicamente sostenibile della conoscenza.
In questa operazione titanica – in questa grande che è la più grande sfida dei nostri tempi – la comunicazione della scienza assume un ruolo importante, per certi versi decisivo. Ne deriva che la comunità dei comunicatori di scienza cui appartengo deve assumere una nuova consapevolezza. E una nuova unità nella diversità. Per questo a Forlì, in collaborazione col Master di Trieste, abbiamo organizzato i primi incontri in assoluto della comunità italiana dei comunicatori di scienza. Oggi questa comunità è piuttosto larga ed è anche piuttosto consapevole. E per questa sua condizione deve non poco all'ospitalità e allo "spirito di Forlì ".

Scienza, cultura (anche) del fare

Nell'era della conoscenza, se riservi scarsa attenzione alla scienza (*curiosity-driven* e applicata) non mini solo il tuo futuro cognitivo, ma anche civile ed economico. È in questa luce che va letto il declino anche economico del nostro paese: che è assoluto da dieci anni, ma relativo da almeno trent'anni.
Il nostro paese investe poco in ricerca. La specializzazione produttiva del sistema Italia punta ancora su tecnologie a medio e basso contenuto di conoscenza aggiunto. È per questo che da tre decenni – i decenni della nuova globalizzazione – siamo in difficoltà. Ne abbiamo discusso spesso a Forlì. Con Giuseppe Lanzavecchia, ma anche con Paolo Rossi.
Ed è proprio grazie allo “spirito” della nostra città che, alcuni di noi, hanno cercato di approfondire il tema. Giungendo a una conclusione. Nella relazione a tre di Calvino, che unica può aiutarci a dipanare le nebbie della complessità del mondo, occorre aggiungere almeno altri due fattori: la politica e l'economia. Insomma, occorre che il paese agisca come sistema. La politica, in particolare, deve assumersi il ruolo di

progettare il futuro. Perché ne va non solo dell'economia, ma della stessa democrazia. Abbiamo più e più volte a Forlì – quasi solo a Forlì – discusso del rapporto tra scienza e democrazia. Un rapporto coessenziale. Soprattutto in questi nostri tempi. Diceva il filosofo Umberto Cerroni che il XX, soprattutto nella sua seconda parte, è stato il secolo e della scienza e della democrazia. Non è stato un caso: l'una ha bisogno dell'altra. L'una si sviluppa con l'altra.
Oggi avvertiamo delle difficoltà nello sviluppo e della democrazia e della scienza. Abbiamo bisogno – un bisogno drammatico – di rianimare questo rapporto. Nello spirito critico e solidale di Forlì, ovviamente.

L'Europa

Questo pomeriggio incontrerò un gruppo di giovani studenti di Forlì per parlare del rapporto tra la scienza e l'Europa. È la terza volta che accade. Abbiamo intrapreso insieme a questi giovani, ai loro professori e alla Fondazione Francesco Barone un piccolo – ma non piccolo – percorso di studi.
Nella consapevolezza che l'Europa senza la scienza sarebbe una mera espressione geografica. E, infatti, il nostro continente – che fisicamente è un'appendice marginale dell'Eurasia – ha assunto la sua identità ed è diventato Europa solo tra il XII e il XIII secolo, quando – non a caso – ha scoperto la triade calviniana: la scienza, la filosofia e l'arte. Allora una cultura omogenea ha informato di sé la parte più occidentale dell'Eurasia trasformandola in Europa.
Vorrei ricordare la rete, nata tra il, XII e il XIII secolo, delle università dove liberamente circolavano docenti e studenti e dove si leggevano i medesimi libri, seguendo i medesimi curricula. È allora che la scienza appena scoperta – la prima traduzione in latino degli Elementi di Euclide è del 1120 – diventa il collante culturale dell'Europa.
Ne parleremo proprio questa sera: è la scienza che ha

consentito, tra il XVII e il XIX secolo, all'Europa – alla piccola Europa – di assumere la leadership del mondo. Culturale, economica e ahimè anche militare. Nel XX secolo questo rapporto speciale si è rotto. Basti pensare al danno che le famigerate leggi razziali naziste e fasciste hanno comportato per la comunità scientifica europea e per l'Europa stessa. Ancora oggi l'Europa non ha recuperato appieno l'antico rapporto. E forse è questa la ragione della sua crisi. Ma è da questo rapporto che bisogna ripartire, per ricostruire l'idea di Europa e restituire al nostro continente un ruolo nel mondo. La scienza è necessaria. Lo è sempre stata. Ricordo che la prima istituzione comune che si è data l'Europa dopo la Seconda guerra mondiale è stato il CERN di Ginevra, fortissimamente voluto dal nostro Edoardo Amaldi. Certo oggi è difficile parlare di necessità di una ritrovata unità europea. Il periodo è difficile. Ma ricordo che Albert Einstein ne ha parlato per primo in un momento ben più difficile: nel pieno della Prima Guerra mondiale. Einstein aveva ragione. Dobbiamo riprendere la sua bandiera. Partendo da Forlì. Nello spirito di Forlì.

Conferimento al Cittadino Onorario di Forlì

Ingegnere Sonia Bonfiglioli

Nella cerimonia per il conferimento della Cittadinanza Onoraria è intervenuta anche l'Ingegner Sonia Bonfiglioli, la quale ha avuto come primo pensiero la riconoscenza verso i suoi più stretti colleghi e tutti i lavoratori forlivesi, sottolineando come il successo di un'azienda dipenda in primo luogo dalla collaborazione di tutti i dipendenti.
Sonia Bonfiglioli ha voluto precisare che, oltre a questo valore del lavoro e dei lavoratori, deve esistere anche uno stretto e forte rapporto di cooperazione con il territorio e con le sue Istituzioni. "È proprio grazie a questo rapporto speciale che la nostra Azienda intrattiene con la città di Forlì da molti anni - ha affermato - che è stata possibile la realizzazione di un progetto di crescita, di innovazione, di sviluppo collegato in particolare

alla tecnologia ecologica". Durante l'intervento, l'Ingegner ha ricordato con affetto e riconoscenza il padre Clementino Bonfiglioli, grande imprenditore e capitano d'industria che ha avuto la capacità di intravedere le potenzialità di un percorso di crescita, portando l'esperienza artigianale nel campo della meccanica ai massimi livelli tecnologici, investendo prima nel territorio regionale, poi nel mondo portato lo stabilimento forlivese a essere leader internazionale nella trasmissione di movimento. "Era una sera d'autunno - ha ricordato Sonia Bonfiglioli - quando mia madre scoprì che il conto bancario era in rosso e se la prese con mio padre che aveva utilizzato tutte le risorse per acquisire lo stabilimento di Forlì. Lui cercò di spiegarle il motivo del suo investimento e cominciò a lavorare credendo nel futuro dell'insediamento". L'investimento portò i suoi frutti nel momento in cui l'azienda riuscì a esprimere il suo potenziale, acquisendo sempre più importanza a livello europeo e mondiale. Nell'ultimo decennio, in corrispondenza con l'arrivo della grande crisi internazionale, l'azienda ha assunto decisioni strategiche e soprattutto per quanto riguarda lo stabilimento forlivese ciò ha portato a un ulteriore salto di scala dovuto a una forte innovazione legata alla trazione a basso impatto ambientale, in particolare alla trasmissione di energia legata all'alimentazione elettrica ed eolica.
Da sempre attenta al rapporto con la Città, Bonfiglioli Group ha sostenuto e promosso attività universitarie e scolastiche e iniziative culturali nel territorio forlivese. La conclusione dell'intervento è stata riservata agli auspici, in particolare al sentimento di legittimo orgoglio di ciò che Forlì e l'Italia riescono a esprimere nel lavoro, nella produzione, nella capacità di creare. "Tutti insieme - ha affermato Sonia Bonfiglioli - daremo il massimo per l'azienda e per il territorio. Vogliamoci bene e mettiamocela tutta".

CITTÀ FORZA

Comune di Erice
Il Consiglio Comunale,
GIUSEPPELO LONGO

Appendice

Cerimonia di consegna della Cittadinanza Onoraria al Professor Francesco Barone

21 marzo 1997

Apertura dei lavori
Presidente dell'Assemblea civica Gabriele Zelli

La filosofia teoretica, la filosofia in genere per molti di noi non è un argomento che trattiamo quotidianamente. Non è comunque un tema nel quale ci si possa addentrare con disinvoltura, senza avere un solido bagaglio di conoscenza della storia del pensiero, dei movimenti di idee, delle figure e dei maestri che hanno dato un'impronta alle scuole e ai loro sviluppi.
Non siamo qui oggi per dare un riconoscimento accademico a uno di questi maestri, perché altri hanno il compito di giudicarne appieno l'autorevolezza e le peculiarità intellettuali. Siamo invece in grado di valutare gli effetti che una lunga frequentazione con un maestro del pensiero di grande levatura può generare in seno alla comunità culturale, che costituisce la linfa vitale della comunità civile.
Alla luce di questi effetti emerge in ogni caso, anche quando non si conoscano le linee portanti le pieghe dell'evoluzione speculativa, la grandezza del personaggio ed è al personaggio, in quanto personalità guida, che il riconoscimento viene rivolto.
Francesco Barone nato a Torino, ha conseguito nel 1940 l'abilitazione magistrale e nel 1941 la maturità classica. Ha insegnato nelle scuole elementari mentre frequentava il corso di laurea in Filosofia presso l'Università di Torino.
Conseguita la laurea nel 1946, ha insegnato matematica in varie scuole serali, mentre durante il giorno svolgeva le funzioni di bibliotecario, come impiegato avventizio, presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino.

Libero docente di Filosofia teoretica nel '54, vinse nel 1956 una cattedra di Storia e Filosofia nel Licei (prima a Trento e poi a Tortona) e, nel 1957, la cattedra di Filosofia teoretica nell'Università di Pisa, disciplina di cui è ora professore emerito.
E' stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa e direttore del locale Istituto, ora dipartimento di Filosofia. Sempre a Pisa ha insegnato anche presso la Scuola Normale Superiore; e, nella sua Facoltà, è stato titolare della cattedra di Filosofia della scienza del 1987 al 1990, ed ha tenuto per incarico l'insegnamento di Filosofia morale dal 1958 al 1974. Per oltre vent'anni ha collaborato con il quotidiano "La Stampa", con articoli di carattere culturale, morale e politico. Collabora saltuariamente con "Il Sole 24 Ore". E' socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino e socio corrispondente dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli. Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, è presidente del Comitato scientifico del centro CNR di Milano sul pensiero filosofico del '500 e '600. Dal 1983 è direttore scientifico della Rivista "Nuova Civiltà delle Macchine" (Ed. RAI, Roma). E' autore di un migliaio di pubblicazioni tra cui articoli su riviste italiane e straniere, su quotidiani e settimanali.

Oggi celebriamo anche 10 anni di attività di Nuova Civiltà delle Macchine. Attività che hanno permesso una frequentazione e una contaminazione tra Forlì e Francesco Barone. L'associazione è nata nel 1987 con lo scopo di promuovere attività culturali per unire le idee e la realtà, attraverso l'esame della ricca varietà dei rapporti inerenti al processo tecnologico e scientifico. "Scienza e umanesimo" è il filo conduttore che lega le singole iniziative promosse dall'associazione lungo questi dieci anni, tramite il dialogo tra i vari campi del sapere.

Per ricordare il decennale della sua costituzione, l'associazione propone un momento di riflessione su tale significato, facendo riferimento esplicito a “Scienza e umanesimo per una nuova unità della cultura”, titolo della prolusione che Francesco Barone tenne a un Convegno svoltosi nel 1991 a S. Sofia dedicato ai rapporti tra cultura classica e cultura moderna. Il convegno è iniziato questa mattina e proseguirà domani. Per l'attività dell'associazione la città deve essere grata in primo luogo a coloro che l'hanno promossa e cioè il Lions Club Forlì Host e Lions Club Valle del Bidente, in particolare nelle persone del dott. Romeo Rosetti e del dott. Raffaele Schiavo che nel 1987 ricoprivano la carica di Presidenti nei rispettivi club. Nella bella pubblicazione che raccoglie le informazioni e le notizie su quanto è stato fatto nel corso degli anni, la prima pagina è dedicata ai ringraziamenti. A tutte le persone, enti o scuole, che lì sono citate e che per ragioni di tempo non nomino, va il ringraziamento di questo consesso. Consentitemi di esprimere il pubblico apprezzamento per l'apporto dato a Nuova Civiltà delle Macchine al Comune di Forlì, all'Amministrazione Provinciale, ai due “Lions” nominati, al Soroptimist Club, al Rotary Club, alla Fondazione Garzanti, alla Fondazione Cassa dei Risparmi, all'Associazione degli Industriali, all'Associazione delle imprese Edili e Romagna Acque Spa.

Bisogna ricordare inoltre l'Electrolux Zanussi Elettrodomestici Spa e il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica per il fondamentale sostegno finanziario, che è stato decisivo per lo sviluppo delle attività dell'Associazione.

Infine, vorrei esprimere un plauso al dott. Igino Zavatti; con la sua tenacia, passione, competenza e curiosità culturale, quotidianamente lavora per organizzare le attività dell'Associazione. Vi assicuro che è un impegno difficile che Igino ha assolto e continuerà ad assolvere nel migliore dei modi. Dobbiamo anche a lui se il professore Barone abbia

scelto di instaurare un rapporto duraturo ed intenso con la città di Forlì. A questo punto è necessario offrire continuità a quanto è stato intrapreso, in un clima di certezza economica e di convinzione politica. Dipende da tutti noi fare la propria parte con la consapevolezza che le potenzialità di crescita dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine sono enormi e sicuri i benefici in termini di crescita culturale e civile.
Questo Consiglio Comunale, quale organo rappresentativo della volontà cittadina, ha deliberato di rendere tangibile questo legame e si è riunito oggi per onorare pubblicamente Francesco Barone come nuovo cittadino Forlivese.

Cittadinanza Onoraria al Prof. Barone

Intervento del Sindaco Franco Rusticali

Il conferimento della cittadinanza onoraria è per una comunità un atto di grande peso civile e morale. Non poggia su motivazioni contingenti o d'immagine, ma è frutto di un meditato riconoscimento di affinità tra la comunità ed una personalità che la sorte ha voluto nascesse altrove. Oppure è la soluzione di un debito di riconoscenza per meriti dai quali l'intera comunità ha tratto beneficio. Nel caso di Francesco Barone queste motivazioni coincidono e concorrono a far sì che l'offerta della cittadinanza superi ogni rilievo formale e si carichi di significati umani. Se è vero che la cultura è la linfa vitale della città, per cui ogni impulso dato alla crescita culturale costituisce un arricchimento che produce effetti primari nel tenore della vita cittadini, è vero anche che non sempre è possibile per la realtà locale trovare nel proprio seno gli stimoli giusti per creare occasioni di cultura così forti da generare conseguenze permanenti.
Forlì è una città culturalmente attiva e prolifica, ma la storia insegna che essa ha, per così dire, un'ala casistica di "esportazione di geni" e rari sono i casi in cui si apre ad accogliere grandi personalità provenienti dall'esterno. Tra le nostre strade sono cresciuti personaggi che hanno dato molto alla cultura scientifica. Penso a Gerolamo Mercuriali, a Giovan Battista Morgagni, a Carlo Matteucci, a Cesare Maioli, a Pietro Zangheri, a Silvio Zavatti, per rimanere nel campo della cultura scientifica e senza voler citare artisti come Melozzo o poeti come Fausto Andrelini. Ma spesso si è trattato di personalità che hanno saputo far tesoro di esperienze acquisite in altre realtà, o in altre realtà hanno affinato e sublimato le propri doti innate.

C'è quindi, per utilizzare una esemplificazione bucolica, un terreno fertile ma poco coltivato, piante che possono dare frutti pregevoli ma radi se non si procede, di tanto in tanto, ad operare un buon innesto.
Questo è proprio quello che ha fatto Francesco Barone. Da diciotto anni egli viene periodicamente nella nostra città e le è sempre virtualmente vicino. Di persona, come nel '79 quando venne a parlare di Einstein o, recentemente, quando ha affascinato con il suo intervento sul mito della certezza, e a distanza, attraverso la guida delle attività dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, egli assicura alla città un contributo culturale disinteressato e costante sotto forma di impulso alla conoscenza che arricchisce, anche se non è di tutti il rendersene conto, la sfera culturale della vita cittadina di sempre nuovi stimoli. Non possiamo dimenticare che la sua rivista, che prosegue la prestigiosa tradizione dell'ormai storica "Civiltà delle Macchine", è stata messa a disposizione delle iniziative forlivesi ed in essa trova un suo spazio il ventaglio delle attività dell'associazione, in forma di atti o di contributi tematici. Noi dobbiamo essere orgogliosi dell'opportunità che ci è stata data di tenere in vita una così illustre tradizione. Ma, anche al di là della rivista e dell'Associazione, ciò che Forlì acquisisce offrendo la cittadinanza al professor Barone è il poter annoverare tra i propri componenti una persona di notevole statura morale, un maestro nel senso vero e proprio della parola, che ha una coscienza della libertà così profonda da trasformare l'insegnamento in educazione alla scelta, da sfuggire percorsi più che disegnare strade; un maestro che ha una personalità forte, energica, ma non prevaricante, forte anzi soprattutto dell'energia che solo un profondo rispetto del pensiero altrui può ispirare.
Barone ha dato veramente tanto a Forlì. Lui, caposcuola, socio dell'Accademia dei Lincei, punto di riferimento di tanta parte del mondo della filosofia, ha fatto della nostra città un luogo di

ricerca per dare la giusta dimensione al dibattito su uno dei nodi dialettici fondamentali del pensiero contemporaneo, vale a dire il rapporto tra cultura scientifica e cultura umanistica. Se qui, prima forse che altrove e prima che le problematiche inerenti ad esempio gli aspetti etici della medicina e l'intelligenza artificiale divenissero di pubblico interesse, si è iniziato a dibattere un argomento così arduo e carico di implicazioni per il futuro, è grazie alla presenza di Francesco Barone e al suo sostegno anche psicologico.
Forlì è ora sede di momenti di confronto ad altissimi livelli, durante i quali studiosi di grande spessore culturale affrontano le possibilità di connessione tra le categorie della scienza e delle scienze applicate da un lato e i flussi del pensiero filosofico, sociologico, psicologico dall'altro, tra le tecniche e l'arte, tra la manualità e il pensiero. Noi abbiamo la speranza e la presunzione di ritenere che Francesco Barone possa accettare con entusiasmo questa tra le tante e sicuramente più prestigiose onorificenze che ha ottenuto nel corso della sua vita accademica, perché sappiamo che nell'intimo il suo carattere di piemontese equilibrato, misurato, ricco di stile non contrasta col carattere sanguigno, impulsivo, forse meno ordinato dei romagnoli.
Nell'intimo siamo convinti che il suo essere aperto agli entusiasmi, il suo rifiuto degli arroccamenti in questa o quella scuola, in questo o quel feudo, che è piega diffusa negli ambienti accademici, il suo essere contro, se necessario, in una parola il suo essere profondamente giovane sia in qualche modo più romagnolo che piemontese. Se si vuole trovare un legame ancor più stretto, anche se indiretto, tra il professor Barone e la città di Forlì, si può risalire indietro nel tempo. Precisamente a quel grande pensatore che fu Augusto Guzzo, insegnante di filosofia teoretica. Augusto Guzzo fu maestro di Francesco Barone, ma la fu anche di Icilio Missiroli, una figura tra le più care alla memoria forlivese. Missiroli fu a lungo

Sindaco delle città e dette uno straordinario contributo di conoscenza, di cultura e anche di umanità ai suoi concittadini. Tra Barone e Missiroli vi è stato in un dato momento, non importa quanto consapevolmente da parte di entrambi, un certo grado di parentela, una fratellanza non biologica ma di formazione che a volte è stretta quanto quella data dalla consanguineità. Quindi una parentela acquisita, a volerla cercare, può essere ricostruita. Ma non c'è bisogno di cercare parentele nel passato. Quello che Francesco Barone sta facendo per Forlì è gettare un seme i cui frutti saranno certamente colti dalle generazioni a venire. E questo non è poco, per cui non aggiungerei altra motivazione se non quelle, come dicevo all'inizio, dell'affinità e della riconoscenza.

Professor Barone, a nome della città di Forlì io oggi la prego di accettare di far parte della nostra comunità.

Lectio Magistralis

Professor Francesco Barone

“Forlì, città aperta e viva”

E' per me un piacere, oltre che un gradito dovere, ringraziarvi per le parole che mi avete dedicato in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Forlì. Oltre, è ovvio, esprimere a Consiglio Comunale il più cordiale ringraziamento per aver preso tale deliberazione, che mi onora ben oltre i miei eventuali, e pochi, meriti e che, lo confesso, mi ha anche commosso.

La mia gratitudine nei confronti di Forlì non è dovuta tuttavia soltanto al titillamento della vanità, che purtroppo talvolta alberga ancora anche in quelle persone, come il sottoscritto, che la vecchiezza dovrebbe avere ormai sollevato almeno da questo difetto. I motivi della mia gratitudine verso questa città sono fortunatamente anche i più remoti e, in qualche modo, più nobili. Infatti, da molti anni, la città di Forlì, i suoi amministratori ed i suoi enti culturali pubblici e privati mi hanno permesso – in modo ineguagliato rispetto ad altre comunità civiche – di poter esercitare un'attività di colloquio culturale con gli altri, con un pubblico di giovani prevalentemente, ma non solo di giovani: un'attività la cui esigenza si formò in me probabilmente per l'imprinting avuto nei miei anni giovanili.

Quegli anni, cioè, in cui, conseguita nel 1940 l'abilitazione magistrale (e non avendo ancora obblighi militari) feci per qualche tempo il maestro elementare a Torino ed in paesini del Piemonte, mentre nel frattempo, conseguita la maturità classica da privatista, mi iscrivevo al corso di laurea in Filosofia

dell'Università di Torino. Fu proprio durante l'esperienza di maestro elementare che si formò in me la convinzione che il rapporto culturale con gli altri richiede una forma particolare. Nell'ottobre del '42, mi venne per qualche giorno affidata anche una supplenza nella prima elementare di un paesino vicino a Torino. Il primo giorno di scuola, da maestro inesperto, mi arrabattai per trovare un argomento che permettesse di accattivarmi l'attenzione degli allievi (contadinelli paffuti, mentre io, cittadino, già risentivo delle tessera annonaria), allievi che per la prima volta sedevano sui banchi scolastici. E, poiché eravamo vicini al 12 ottobre, pensai di parlare di Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America. Ma, dopo una decina di minuti delle mie chiacchiere, un bambino di cui ricordo ancora il nome e cognome (Giovanni Ballesio) e che, se vivo, ora sarà probabilmente nonno, si alzò dal banco e, prendendo la sua cartella di stoffa e sbattendo gli zoccoli, si avviò verso la porta dell'aula dicendomi, in piemontese, "Mi sun stufi e vadu a ca".
Io avevo parlato in italiano ed il ragazzino, che parlava solo il dialetto, non aveva capito una parola e mi aveva preso probabilmente per un alieno. Ovviamente usai subito anch'io il dialetto (ch'era del resto la mia lingua materna); e riuscii evidentemente a convincerlo che non ero tale, perché ritornò nel banco disposto ora ad ascoltare discorsi comprensibili. Ma da quel ragazzino mi venne, senza che lui se la fosse proposta, una mirabile lezione didattica e di vita, ossia "Parla sempre in modo che chi ti ascolta ti possa capire". E perché ciò avvenga è indispensabile considerare chi ascolta come una persona con una sua cultura ed i suoi interessi, che meritano tutto il rispetto che noi esigiamo per la nostra cultura ed i nostri interessi. Ma è più facile formulare che applicare la massima suddetta, soprattutto quando, professionalmente, si fa il mestiere dell'insegnante e per di più i nostri interessi culturali si accentrano in una riflessione su quei problemi esistenziali che,

nella tradizione occidentale, ha preso il nome di “filosofia”. E si trattava proprio della professione che avevo scelto in quegli anni ormai lontani e che poi continuai ad esercitare per oltre mezzo secolo in tutti gli ordini di scuola, e nella disciplina per cui avevo optato iscrivendomi all'Università torinese e sui cui temi lavorai nei decenni successivi, scrivendo (forse troppo) su di essi ed insegnando nell'Università pisana. Ecco perché l'involontaria lezione impartita dall'allievo Ballesio al suo inesperto maestrino ebbe per me un valore fondamentale: mi servì come vaccinazione contro le caratteristiche che molto spesso assume chi insegna e, per giunta, filosa: cioè, le caratteristiche dell'“intellettuale”, quelle che lo fanno convinto di essere superiore agli altri, a cui deve rivolgere il suo magistero, la sua guida e l'indicazione della via da percorrere.
E' dalla Grecia antica che l'intellettuale di questo genere sogna di essere un personaggio eccezionale, una mosca cocchiera che guida e pungola il volgo lungo le vie indicate dalla verità di cui pretende d'essere depositario. E' dai tempi di Plutone, che nella Repubblica tratteggia la figura del filosofo come il sapiente cui spetta addirittura la funzione di reggitore dello Stato. E le vicende storiche hanno accompagnato l'evoluzione della figura dell'intellettuale si accontenta d'essere in cambio di qualche vantaggio, non già il reggitore dello Stato, ma più semplicemente il reggitore delle borse dei potenti di turno: tuttavia sempre con la presunzione d'essere l'unica e vera fonte del sapere. Quella lontana mia esperienza negativa di maestro mi ha indotto a rifiutare il rapporto culturale con l'altro in questa maniera da “intellettuale”. Già negli anni della mia formazione scolastica avevo avuto ottimi maestri ed ottimi professori: ma i tempi erano tali che anche i migliori di essi non potevano esimersi del tutto dal presentare come “indubitabili” alcune verità non propriamente di natura “matematica”. E, senza che mi rendessi allora ben conto del perché, ciò mi infastidiva, specie quando mi trovavo a dover

svolgere temi di italiano in cui già erano indicate le linee di sviluppo: celebrare, ad esempio, la situazione in cui c'eravamo trovati a vivere o illustrare il meraviglioso futuro che ci attendeva. Ma quella lontana esperienza giovanile di maestro incompreso mi fece riflettere con maggior attenzione sulla fragilità del presupposto di possedere il "sapere". È ovvio che quando ci si dedica alla professione dell'insegnante si parte dalla premessa che chi insegna "sa" qualcosa che il discente non "sa ancora". Ed è questa ovvietà che pare oggi ignorata, ad esempio, dal cosiddetto progetto ministeriale di "statuto dei diritti delle studentesse degli studenti", progetto che induce un precipitoso fuggi fuggì degli insegnanti verso la pensione. Ma il fatto che il docente abbia un bagaglio di conoscenze che il discente non possiede ancora non significa che il docente debba necessariamente considerare il proprio sapere come assoluto e garantito una volta per tutte. Anche l'altro", che pure ha un bagaglio di conoscenze più ristretto (se non altro per la minore età), va considerato come una potenzialità di sapere che va rispettata. Non è solo un recipiente in cui versare il nostro contenuto di sapere, ma un'autonoma capacità di elaborare sapere. Tale situazione diventa più facilmente comprensibile per lo stesso insegnante (e per l'intellettuale) quanto egli abbia la consuetudine di parlare il più spesso possibile con ex cathedra, ma colloquiando con gli altri di là dal rapporto scolastico " docente-discente" che - a dispetto di tutte le illusioni riformistiche - non può conservare, rischiando altrimenti di annullarsi, una qualche gerarchia. Ecco dunque la ragione più profonda e vera della mia gratitudine per la città di Forlì: perché attraverso le sue ripetute iniziative di convegni e di incontri culturali da ormai quasi una ventina d'anni mi ha reso possibile quel colloquio con gli altri di cui sentivo l'esigenza, di là dalle pastoie dell'insegnamento e dalla boria dell'intellettuale, che sempre è in agguato nel mio mestiere. La frequenza delle iniziative forlivesi e di altri centri della

Romagna - frequenza non facilmente eguagliabile da iniziative analoghe di altre comunità, almeno per quanto mi risulta nella mia ormai lunga esperienza - ha reso possibile in pratica quello spregiudicato contatto culturale con gli altri che auspicavo per motivi teorici: intendendo per altri non solo i colleghi di studio delle varie discipline, ma soprattutto quelle componenti della società civile che non sono annoverate di consueto (e per fortuna) nella categoria "intellettuali", ma con le quali il dialogo diventa essenziale ed indispensabile proprio per i cosiddetti "intellettuali" che non vogliono immiserirsi nella loro presuntuosa "purezza" e illusione d'essere gli unici depositari del sapere. È un tipo di dialogo che ho sempre cercato. Ed è con questo intento, ad esempio, che ho collaborato per oltre vent'anni con un quotidiano torinese attraverso articoli culturali e di attualità. Ma proprio Forlì mi ha permesso di realizzarlo con una frequenza insperata, a partire dal 1979 quando - in occasione della ricorrenza della filosofia, che ha preso spunto dalla rivoluzione einsteiniana, addirittura in una bella e affollata aula di questo palazzo comunale. E da allora ho potuto giovarmi di sempre nuove occasioni. Non solo: ma anche di fruire dello spirito liberale con cui furono sempre considerate ed accolte le mie proposte di dialogo. Quello spirito liberale che, invece, constatai venir meno, con amarezza, ad un certo punto della mia collaborazione al quotidiano torinese, forse perché spesso i direttori di giornale sono annoverabili tra gli intellettuali "puri". Con gli anni Ottanta, le occasioni di colloqui forlivesi sia con specialisti divennero sempre più numerose. Non voglio ora tediarvi facendovene l'elenco, anche perché la cronologia di questi incontri è contenuta nel bel libretto che l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine ha pubblicato in questi giorni per ricordare il decennale della propria fondazione. Ma mi è caro ricordare il ciclo di incontri organizzato, nell'autunno del 1981, dal Comune di Imola, su "Kant e il problema della

scienza", a cui fui invitato con altri colleghi di varie Università italiane, i quali da allora presero la piacevole abitudine (seguiti da molti altri, anche stranieri) di venire a Forlì a trattare vivacemente temi culturali, sedotti non solo dallo spirito degli incontri bensì anche (e talvolta lo confessavano) dalla cucina romagnola. E voglio ricordare quel ciclo non solo perché mi rimarrà per sempre come gradita memoria la visione della suddetta aula comunale, affollata da ascoltatori attenti e di tutte le attività ed età quando parlai di "Kant e la logica", argomento degnissimo ma che nessuno si sognerebbe mai di definire "appassionante". Ma perché, soprattutto, quel ciclo di conferenze costituì il materiale che, nella primavera dell'83, fornì la parte tematica del primo fascicolo della neonata Rivista "Nuova Civiltà delle Macchine", di cui assunsi allora la direzione con Francesco d'Arcais e che ora, dopo un quindicennio, continuo a dirigere da solo, nonostante le stranezze ed i capricci editoriali, e la mia crescente stanchezza.
Anche la nascita e la vita di questa Rivista debbono dunque molto alla città di Forlì ed alla regione Emilia Romagna: una sia pur rapida scorsa alle prime due annate permette di rendersi conto che l'editore era bolognese, anche se i due direttori erano l'uno a Pisa e l'altro a Roma, e che altri due fascicoli (oltre a quello su Kant) contenevano gli atti di convegni tenuti in Romagna: a Rimini quello su "Individuo, Stato, Libertà" ed a Castrocaro Terme quello dedicato alle "Riflessioni sulla Tecnologia".
Specialmente nei primi anni di vita, una Rivista – come un bambino – è molto fragile: e l'impegno dei fondatori per far crescere la loro creatura ebbe il maggior aiuto, oltre che dagli amici della Svizzera, e soprattutto del Canton Ticino, proprio dagli amici della Romagna. Basta leggere i nomi dei componenti il Comitato di Redazione della Rivista quali compaiono dal fascicolo primo sino a quello doppio (il 53/54 esimo) uscito da poco: mentre sono cambiati i nomi degli

editori e dei direttori responsabili, così come i luoghi di stampa, sono rimasti stabili e, anzi, si sono accresciuti quelli degli studiosi di questa terra che hanno generosamente offerto la loro collaborazione. Primo tra tutti (benché ultimo per ragioni di alfabeto), quello del dottore Igino Zavatti, che merita il nostro grazie più sentito, perché senza la sua fantasia e la sua tenacia "Nuova Civiltà delle Macchine" sarebbe oggi, forse, soltanto un ricordo.

E l'iniziativa della fondazione stessa, nella 1983, era stata proprio motivata dall'esigenza sentita da molti di noi che non svanisse il ricordo di un'altra Rivista, quella bellissima (anche dal punto di vista grafico ed artistico) "Civiltà delle Macchine" che il "poeta-ingegnere" lucano Leonardo Sinisgalli aveva fondato trent'anni prima, e che dopo di lui era stata diretta dal d'Arcais sino al 1979, quando il pur benemerito editore d'allora (ossi l'IRI), trovandosi con i conti in rosso, l'aveva chiusa.

L'idea davvero innovatrice e geniale di Sinisgalli era stata quella di guardare in modo unitario sia la produzione umanistica ed artistica sia quella scientifica e tecnologica anche nei suoi risvolti industriali. Ed ai fondatori della nuova Rivista pareva che non fosse opportuno abbandonar questa visione dell'unità della cultura proprio in un momento in cui, tra noi (come ha ben sintetizzato Paolo Dell'Aquila nel già ricordato opuscolo per il decennale dell'Associazione) si andavano contrapponendo gli entusiasmi scientifici ed antiumanistici, da un lato e, dall'altro, le apocalittiche denunce dei post-moderni e dei nemici della tecnica. Anzi, i trent'anni passati dal '53 al' 83 rendevano ancora più affascinante l'idea di un'unita intrinseca della cultura affinché questa non venga dissolta da sogni illusori o vani ricordi e rimpianti. Perché ora le "macchina" che campeggiavano nella nuova epoca non erano più soltanto le "macchine meccaniche" (quale che fosse la forma di energia utilizzata), a cui aveva soprattutto guardato Sinisgalli, bensì le "macchine informatiche", che sempre più cambiavano i modi

di vita e avviavano la nuova “rivoluzione informatica”, rendendo ormai obsoleta la pur famosa ed importante “rivoluzione industriale” dei due secoli precedenti. Fu proprio l'attenzione per il nuovo tipo di macchine uno dei motivi che ci suggerì di premettere l'aggettivo “Nuova” al classico titolo sinisgallino di “Civiltà delle Macchine”: ci trovano (e ci troviamo), infatti, davanti ad una svolta epocale nell'evoluzione storica del concetto di civiltà. E tutto ciò rinfocolava gli estremismi contrapposti di “entusiasti” ed “apocalittici”, sì da rendere quanto mai attuale la visione che Sinisgalli aveva avuto del' “unità della cultura”.
Ecco perché, nel presentare ai lettori il primo fascicolo della nuova Rivista, ci sentimmo in dovere di illustrare l'iniziativa con alcune parole che molto opportunamente Igino Zavatti, il coordinatore dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, ha creduto di dover ricordare nel più volte citato fascicolo del decennale, e che mi permetto di ripetere qui. Nella cultura contemporanea «non vi è unità di atteggiamenti nei confronti di scienza e tecnica: si va dalle celebrazioni entusiastiche alle deprecazioni spietate. Gli ideatori della nuova rivista ritengono ingiustificati entrambi gli estremi e rifuggono dalle vane contrapposizioni di una cultura scientifica ad una cultura umanistica, poiché credono nell'unità della cultura, anche se il tipo di unità può variare con il variare delle epoche».
Sicché il programma che ci proponevamo era quello di «contribuire a chiarire il tipo di unità culturale che può essere realizzato nell'epoca che stiamo vivendo, quasi alle soglie del duemila, per non invischiarci nell'uso di modi di pensare un tempo funzionali ed ora non più adeguati. Ossia, per capire meglio, oggi ciò che siamo e ciò che vorremmo essere.»
Siamo riusciti a dare qualche contributo? Non spetta a me dare un giudizio. Ma posso testimoniare che se qualcosa è stato fatto con le pagine delle prime annate della Rivista ciò è dovuto anche alla collaborazione preziosa degli Amministratori

pubblici e degli Amici romagnoli. E questa collaborazione è diventata sempre più ricca e fattiva quando, dopo il primo quinquennio di "Nuova Civiltà delle Macchine", nella primavera del 1987, nacque a Forlì l'Associazione che ne porta il nome, per iniziativa di due Club Lions: il Valle del Bidente ed il Forlì Host. Il numero degli aderenti e dei simpatizzanti per questa iniziativa culturale è andata crescendo in questo decennio, via via che altri enti pubblici (come il Comune di Forlì e la Fondazione Garzanti) e privati (come il Rotary Club, il Soroptimist Club di Forlì e la Electrolux Zanussi Spa) hanno aderito all'Associazione. Un vecchio rotariano quale sono io, cioè un individuo che ha visto negli ideali dei club di servizio delle scelte morali affini alle proprie, così come lo sono quelle di tutte le associazioni di persone che volontariamente mettono a servizio degli altri le proprie capacità, non poteva non salutare che con partecipazione e soddisfazione la nascita dell'Associazione forlivese che faceva proprio il programma della Rivista per l'unità culturale di scienza ed umanesimo, volgendo l'attenzione particolarmente agli sviluppi più innovatori dell'attuale ricerca scientifica e tecnologica. Una testimonianza convincente di questi intenti fu data dal convegno promosso nell'autunno dello stesso 1987 su "il problema della conoscenza e dell'intelligenza artificiale", i cui atti confluirono nel fascicolo ½, nel 1988 della Rivista. E dei fascicoli, semplici o doppi, della Rivista usciti nel frattempo, sino ad ora, più della metà è il risultato di Convegni e Seminari organizzati a Forlì dall'Associazione. Per non parlare qui di altre iniziative culturali, sempre improntate allo stesso spirito, e giustamente ricordate nella già citata "Cronologia", che la stessa Associazione ha intrapreso nel territorio forlivese nel suo primo decennio di vita. Tutti questi eventi suscitano in me, come direttore della Rivista, un profondo senso di gratitudine. Ma anche una simpatia di carattere più teorico, perché l'Associazione mi pare illustrare, in modo quasi emblematico,

un modo di concepire la società che ritengo solidamente difendibile. Una società, cioè, in cui le istanze di libertà per gli individui e per il rispetto delle persone vengano soddisfatte dall'intreccio di istituzioni statuali o, in genere (che non possono sgravarsi del tutto degli apparati burocratici) e di libere associazioni in cui non vi sia il solo scopo di difendere interessi corporativi o interessi egoistici individuali.
Nel caso forlivese, questa simbiosi di pubblico e privato si è attuata in modo esemplare. Non solo attraverso la collaborazione dell'Associazione "Nuova Civiltà delle Macchine" con il Comune di Forlì, bensì negli ultimi anni anche attraverso la collaborazione con i corsi di laurea dell'Università di Bologna che sono stati istituiti in questa città. E la mia purtroppo annosa esperienza non mi ha fatto riscontrare molti casi analoghi.
Questo esempio acquista quindi per me non solo un alto valore pratico, ma è anche motivo di riflessione sulla realizzazione di quel dialogo con gli altri, cui ho già accennato, di là dalle superbie e illusioni "intellettualistiche". Tale dialogo è attuabile in una società che conservi l'individuo al centro della sua attenzione: e questo è possibile maggiormente quando nella società vi è la compresenza di istituzioni pubbliche e di libere associazioni private, ed essa sia percorsa dal gioco del confronto dei punti di vista diversi.
Una società, dunque, ben diversa da quella sognata per secoli dagli "intellettuali puri", che si arrogano la funzione di mosche cocchiere. Essi si sono immaginati una società libera una volta per tutte da mali e problemi, perché modellata su una costruzione ideale, del tutto razionale: implicitamente o esplicitamente l'intellettuale puro non vede nella ragione una capacità tentativa e fallibile dell'uomo, ma ne fa qualcosa di assoluto, la molla stessa della storia, di cui egli pretende di poter dire il cammino. Ed è un cammino che, a suo parare, porta necessariamente verso il meglio, verso un'umanità futura

felice. Il fallimento cui sono sempre andati incontro questi ripetuti sogni ed illusioni è la causa della mia simpatia per una forma di società che sia rispettosa dell'individuo, non pretenda di sacrificarlo all'umanità e riconosca la pluralità dei punti di vista individuali. Perché una società di questo tipo - che io vedo in atto nelle realizzazioni forlivesi a cui mi sono riferito - se non garantisce la completa felicità, cerca tuttavia di far si che ci sia, quando si può, un po' meno di infelicità per ognuno di noi. Forse qualcuno tra i miei ascoltatori penserà che, come spesso capita ai filosofi, anche io sia partito per la tangente. Perché, dopo aver tanto insistito sull'unità culturale di scienza e umanesimo, concludere esprimendo simpatia per un certo tipo di società? Perché ritengo che la preferenza per il tipo di società aperta mi pare qui realizzata – cioè di una società che tenga conto della durezza e dell'indifferenza del reale alle nostre aspirazioni – non sia qualcosa di gratuito ma qualcosa di radicato nelle stesse radici esistenziali dell'unità culturale di scienza ed umanesimo.

Infatti, se la scienza esprime il bisogno di quell'animale culturale che è l'uomo, di sapere come stanno le cose per orientarsi nel mondo e potervi sopravvivere, nelle espressioni dell'umanesimo risulta documentata quell'altra esigenza insopprimibile che l'uomo ha, fattasi via via un'immagine del mondo, di trovare in esso o di donare ad esso un senso. Un bisogno che si acuisce tanto più, quanto più nel nostro arrabattarci tra le difficoltà de mondo, per sopravvivere, diventa sempre più forte la coscienza dell'inevitabilità della fine. Questa duplice esigenza di farsi un'immagine delle cose e dare un senso ad esse e alla nostra vita tra esse vale anche nei confronti di quella rete di rapporti con gli altri in cui ciascuno di noi si trova inserito dal momento in cui viene al mondo. Anche di fronte alla società, quindi, sentiamo il bisogno di capire come le cose stanno di fatto ed operare affinché possano in qualche modo adeguarsi alle nostre aspirazioni.

Di fatto, come ogni altro animale, il singolo individuo umano agisce egoisticamente per sopravvivere. Non a caso è stato osservato che "ogni uomo è lupo per l'altro uomo"; ed anche l'evoluzione dalla società belluina alla società civile è ancora motivata egoisticamente: conviene ad ogni individuo evitare la guerra continua con gli altri, perché nella guerra si può vincere ma anche perdere, ed accordarsi per poter convivere in qualche modo. Nascono così quelle regole che si sono evolute storicamente nelle istituzioni pubbliche o statuali. La funzione dello stato è quella di permettere la convivenza.
Ma ciascuno di noi ha anche il bisogno di trovare un motivo che dia senso alla convivenza. Ed è qui che nascono le nostre scelte morali, le opzioni per alcuni particolari valori, quelli che riteniamo diano senso alla vita. Sono appunto questi valori che permeano le espressioni umanistiche della cultura.
Ecco perché la "società aperta" - quella in cui si intrecciano le istituzioni statuali con le libere associazioni – è un'espressione adeguata dell'unità culturale di scienza ed umanesimo. Qualcosa che tiene conto di ciò che l'uomo è ed anche delle sue aspirazioni, senza scambiare queste per la realtà. Ed è quindi, in ultima analisi, l'unica società tollerante: perché sa che gli sforzi per capire come le cose stanno sono ragionevoli, ma sempre fallibili e rivedibili, le nostre libere e multiformi scelte morali. La "società aperta" è quindi qualcosa di imperfetto e sempre modificabile. Ed è questo che, a mio parere, la rende preferibile alle tanto spesso vagheggiate "società perfette", che non solo mi paiono meno capaci di accogliere le istanze di scienza ed umanesimo, ma anche meno aperte alla "tolleranza".
Mi scuso per la lunghezza di questo discorso, che avrebbe dovuto essere soltanto un discorso di ringraziamento alla città di Forlì. E spero di essere riuscito, in qualche modo, ad esprimere i motivi della mia gratitudine per l'esempio di "società aperta" ch'essa ha offerto a me ed a tanti altri.
Non mi resta, infine, che formulare una promessa. Non dipende

da me il tempo di cui ancora potrò disporre; ma, finché le poche forze me lo permetteranno, sarà per me un piacere continuare la collaborazione con gli Amici forlivesi. Grazie!

Forlì e Nuova Civiltà delle Macchine

Alcuni tratti di una storia del nostro territorio

ASSOCIAZIONE
NUOVA CIVILTÀ
DELLE MACCHINE

www.nuovaciviltadellemacchine.it

Scienza e Umanesimo.
Una lunga e variegata storia pervasa da una stessa mission: "il cercare di tenere insieme cultura scientifica e cultura umanistica". Avere come vision quella dell'unità del sapere. Pensare e agire ispirati da questa vision e cercando di tenere sempre in relazione tra loro: scienza – filosofia - arte.

La rivista Civiltà delle Macchine (1953-1979)

1953 – L'ingegnere-poeta Leonardo Sinisgalli (1908-1981), per impulso di Giuseppe Eugenio Luraghi (1905-1991), presidente di Finmeccanica, fonda e dirige la rivista bimestrale "Civiltà delle Macchine", con l'obiettivo di far convergere sulla macchina, espressione anch'essa del genio e dell'intelligenza dell'uomo, e sulla civiltà di cui la macchina è diventata protagonista, lo sguardo incrociato dell'artista e del tecnico; con parole dello stesso Sinisgalli: "Facilitare l'osmosi tra l'arte e la tecnica, la poesia e la scienza, allargare l'area delle suggestioni, delle meraviglie, dei miti del secolo: questo è il compito di una pubblicazione non inerte, non snobistica".

La rivista gode di uno straordinario successo: si fregia delle firme più illustri della cultura italiana ed è tradotta in ben sei lingue. Sono gli anni della ricostruzione del Paese e tutte le energie intellettuali rispondono all'appello: si realizza così il miracolo economico. Dopo un primo ciclo 1953-1958 di direzione di Sinisgalli, dal 1958 al 1979 "Civiltà delle Macchine", frattanto divenuta house-organ dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), è diretta da Francesco d'Arcais: sulle sue pagine scienza e tecnica dialogano con le diverse espressioni della cultura umanistica, poesia, arti, filosofia; soprattutto filosofia. Con la grande crisi energetica (petrolifera) del 1979 e l'implosione dell'IRI la rivista cessa le pubblicazioni.

Il periodo 1979 – 1983

Frattanto il paese è cambiato. Si è lasciato alle spalle non solo il miracolo economico, ma anche l'euforia del '68 e la tragedia del terrorismo. Se il mondo dell'impresa non investe più in cultura, di cultura c'è fame: non la cultura scolastica d'impianto ancora gentiliano, ma una cultura più aggiornata, più aperta. Alcune pubbliche amministrazioni si fanno carico di rispondere a questo bisogno.
Di concerto con l'Amministrazione Provinciale, se ne fa carico l'Amministrazione Comunale di Forlì attraverso varie iniziative promosse dall'Assessorato alla Cultura. Paladino di queste iniziative è Igino Zavatti: 1940, laureato in filosofia con una tesi su Karl Popper, operatore del settore cultura del Comune di Forlì (in ambito biblioteca) che continua a coltivare in vari modi una passione post-laurea. In particolare la frequentazione di seminari romani sulla filosofia della scienza lo porta in contatto con un variegato mondo di filosofi e studiosi attenti a queste tematiche. Frutto in primo luogo della "tenacia, passione, competenza e curiosità culturale" di Igino

Zavatti sono i cicli di conferenze e i convegni che si tengono a Forlì: Il problema della scienza (1978); Centenario della nascita di Einstein (1979), Musil tra scienza, letteratura e filosofia (1980), Galileo e la scienza moderna (1980), La responsabilità della scienza (1981), Il rischio (1982), Morgagni e la cultura del Settecento (1982), A proposito di Darwin (1982), Mithos e Logos, (1983); Kant e il problema della scienza (1983). Sono questi cicli di incontri che creano le premesse per fare di Forlì un luogo singolare della divulgazione scientifica e della riflessione su "Scienza e Umanesimo", ovvero sull'unità del sapere. Nel corso di questi incontri, a partire dal ciclo di iniziative dedicate al Centenario della nascita di Einstein del 1979, nasce una feconda relazione con Francesco Barone (1923-2001), all'epoca professore di Filosofia teoretica dell'Università di Pisa. Dopo aver collaborato alla rivista "Civiltà delle Macchine", Francesco Barone, nel 1983, diventerà, insieme a Francesco D'Arcais, il Direttore Scientifico della rivista "Nuova Civiltà delle Macchine": rivista che esce pubblicando nel primo numero gli atti del convegno forlivese dedicato a "Kant e la scienza".
Figura particolarissima quella di Francesco Barone. Postulava il "parla sempre in modo che chi ti ascolta ti possa capire", e teorizzava la necessità di "uno spregiudicato contatto culturale con gli altri. Intendendo per altri non solo i colleghi di studio delle varie discipline, ma soprattutto quelle componenti della società civile che non sono annoverate di consueto (e per fortuna) nella categoria degli 'intellettuali', ma con le quali il dialogo diventa essenziale ed indispensabile proprio per i cosiddetti 'intellettuali' che non vogliano immiserirsi nella loro presuntuosa 'purezza' e illusione di essere gli unici depositari del sapere". Nello specifico, Francesco Barone sosteneva che la storia della scienza non è mai solo storia di scoperte, ma anche dei mutamenti concettuali che le hanno determinate e di quelli che ogni scoperta a sua volta comporta.

La rivista Nuova Civiltà delle Macchine (1983-2012)

Nel 1983, a latere di un seminario organizzato da Dario Antiseri a Roma presso l'Istituto di Storia della Medicina, viene costituito il comitato promotore della nuova rivista "Nuova Civiltà delle Macchine".

Fanno parte del comitato promotore: Francesco D'Arcais, Francesco Barone, Marcello Pera, Dario Antiseri, Luciano Pellicani, Vittorio Somenzi, Alberto Pasquinelli, Salvo D'Agostino, Massimo Baldini, Igino Zavatti. Editore delle prime due annate (1983 e 1984) è Analisi-Trend s.c.r.l. (presidente Ercole Camurani); a partire dal 1985 l'editore diventa Rai-Eri.

La Direzione Scientifica

La rivista di Luraghi e Sinisgalli 'risorge' come "rivista trimestrale di analisi e critica" e Francesco Barone e Francesco d'Arcais sono identificati come Direttori Scientifici.

Dopo i primi due anni, dal 1985 la direzione è assunta dal solo Francesco Barone. Dal 1997, la direzione scientifica si allarga ed è assunta da un comitato in cui Francesco Barone è affiancato da: Dario Antiseri, Umberto Bottazzini, Vittorio Marchis, Silvano Tagliagambe. Alla morte di F. Barone, viene incluso nel comitato Edoardo Boncinelli.

Il Comitato subirà poi nel tempo alcune ulteriori variazioni. Pur vedendo sempre presenti in continuità, fino alla fine delle pubblicazioni, Dario Antiseri, Umberto Bottazzini, Vittorio Marchis, Silvano Tagliagambe. A loro si affiancheranno, in varie temporalità, Marcello Buiatti, Claudio Petruccioli, Fabio Toscano

Il Comitato Scientifico

La rivista si avvale fin dall'inizio di un prestigioso Comitato Scientifico di 25 membri di cui fan parte ben cinque premi Nobel: Daniel Bovet (Nobel 1957), John C. Eccles (Nobel 1963), Salvador E. Luria (Nobel 1969), Max Perutz (Nobel 1962), Ilya Prigogine (Nobel 1977). Tra i membri del comitato anche Rita Levi Montalcini (univ. di Roma) che diventerà premio Nobel nel 1986. Composizione del primo Comitato Scientifico:

Dario Antiseri (Univ. di Padova)
Massimo Baldini (Univ. di Bari)
Norberto Bobbio (Univ. di Torino)
Daniel Bovet (premio Nobel 1957)
Luciano Cagliotti (Univ. di Roma)
Salvo D'Agostino (Univ. di Roma)
Bruno de Finetti (Univ. di Roma)
John C. Eccles (Premio Nobel 1963)
Giulio Giorello (Univ. Di Milano)
Mirko Drazen Grmek (Sorbona, Parigi)
Rita Levi Montalcini (univ. di Roma)
Alfonso M. Liquori (Univ. Di Roma)
Salvador E. Luria (Premio Nobel 1969)
Vittorio Mathieu (Univ. di Torino)
Nicola Matteucci (Univ. di Bologna)
Massimo Negrotti (Univ. di Genova)
Alberto Pasquinelli (Univ. di Bologna)
Luciano Pellicani (Univ. di Napoli)
Marcello Pera (Univ. Di Pisa)
Max Perutz (Premio Nobel 1962)
Ilya Prigogine (Premio Nobel 1977)
Tullio Regge (Univ. di Torino)
Vittorio Somenzi (Univ. di Roma)
Paolo Sylos Labini (Univ. di Roma)
Giorgio Tabarroni (Univ. di Bologna)

Pubblicazioni

Ogni numero della rivista è normalmente dedicato ad una specifica tematica. I numeri della rivista si alimentano principalmente con i materiali degli incontri - convegni – seminari pensati ed elaborati attraverso una attività culturale promossa congiuntamente con l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine e sostenuta in primo luogo dal Comune di Forlì.

Le attività della rivista, passando attraverso diverse fasi, sono proseguite fino alla fine del 2012.

Un percorso che si snoda attraverso 97 complessive pubblicazioni con una cadenza trimestrale abbastanza regolare.

L'indice che segue consente di effettuare una rapida ricognizione delle problematiche affrontate e di cogliere l'ampio spettro dei temi approfonditi nel tempo.

ANNO	Numero	Tematica
1983	Anno I N. 1 (1)	Kant e la scienza
1983	Anno I N. 2 (2)	Individuo stato libertà
1983	Anno I N. 3 (3)	Marx scienza e ideologia
1983	Anno I N. 4 (4)	Scienza: metodo e storia
1984	Anno II N. 1 (5)	Sociologia e storia
1984	Anno II N. 2 (6)	Riflessioni sulla tecnologia
1984	Anno II N. 3 (7)	1984: comincia il futuro

1984	**Anno II N. 4 (8)**	**Uomo e Ambiente. Origine e sviluppo**
1985	**Anno III N.1-2 (9-10)**	**Mente e cervello. La ragione nel diritto**
1985	**Anno III 3-4 (11-12)**	**Il concetto di regola.**
1986	**Anno IV N. 1 (13)**	**Verso un nuovo sapere**
1986	**Anno IV N. 2 (14)**	**Spazio tempo evoluzione**
1986	**Anno N. 3-4 (15-16)**	**La razionalità nella scienza e nella politica**
1987	**Anno V N.1 (17)**	**Le scritture della ragione**
1987	**Anno V N.2 (18)**	**Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno.**
1987	**Anno V N. 3-4 (19-20)**	**Ragione: scienza e morale**
1988	**Anno VI N.1-2 (21-22)**	**Conoscenza e intelligenza artificiale**
1988	**Anno VI N.3 (23)**	**Oriente e occidente**
1988	**Anno VI N.4 (24)**	**Strategie del guarire**
1989	**Anno VII N.1 (25)**	**Percezione e memoria**
1989	**Anno VII N.2 (26)**	**De Anima**
1989	**Anno VII N.3 (27)**	**Il futuro del lavoro tra utopia e realtà**
1989	**Anno VII N.4 (28)**	**Lo spazio dell'ingegneria nella scienza moderna**

1990	**Anno VIII N.1 (29)**	**Newton e Mach**
1990	**Anno VIII N.2-3 (30-31)**	**Dal profondo del pensiero**
1990	**Anno VIII N.4 (32)**	**La verità nella scienza**
1991	**Anno IX N.1 (33)**	**Scienza e tecnica per la qualità della vita**
1991	**Anno IX N.2 (34)**	**Il vero e il falso filosofare oggi**
1991	**Anno IX N.3-4 (35-36)**	**Scienza e tecnica nel mondo classico**
1992	**Anno X N.1 (37)**	**Etica e politica nel crepuscolo della probabilità**
1992	**Anno X N.2 (38)**	**Dagli automi all'automazione**
1992	**Anno X N.3-4 (39-40)**	**Metodo e circolazione delle conoscenze**
1993	**Anno XI N.1 (41)**	**Della felicità**
1993	**Anno XI N.2 (42)**	**Scienza e tecnica nel medioevo**
1993	**Anno XI N.3-4 (43-44)**	**Le scienze e i problemi della filosofia**
1994	**Anno XII N.1 (45)**	**Machina multa minax**
1994	**Anno XII N.2-3 (46-47)**	**Scienza e tecnica nel rinascimento**
1994	**Anno XII N.4 (48)**	**Intelligenza artificiale**
1995	**Anno XIII N.1-2(49-50)**	**Filosofia e Fisica**

1995	**Anno XIII N.3-4 (51-52)**	**La malattia e i suoi modelli**
1996	**Anno XIV N.1-2 (53-54)**	**Tecnica e filosofia**
1996	**Anno XIV N.3-4 (55-56)**	**Tecnologia e società**
1997	**Anno XV N.1-4 (57-60)**	**Oltre la pietra. Scienza, filosofia e teologia.**
1998	**Anno XVI N.1-2 (61-62)**	**Musica: le ragioni delle emozioni**
1998	**Anno XVI N.3-4 (63-64)**	**Il mestiere dello scienziato sociale**
1999	**Anno XVII N.1 (65)**	**Il profilo del tempo**
1999	**Anno XVII N.2 (66)**	**Il senso del tempo**
1999	**Anno XVII N.3 (67)**	**Economia e creatività**
1999	**Anno XVII N.4 (68)**	**Tra scienza e politica: Carlo Matteucci**
2000	**Anno XVIII N.1 (69)**	**Il romanzo tra scienza e filosofia**
2000	**Anno XVIII N.2 (70)**	**La scienza e l'errore**
2000	**Anno XVIII N.3 (71)**	**L'alfabeto di Pitagora**
2000	**Anno XVIII N.4 (72)**	**La vittoria di Babele**

2001	**Anno XIX N.1 (73)**	**Tecnologia e vita: i miti di Bios**
2001	**Anno XIX N.2 (74)**	**Libertà e responsabilità della scienza (I)**
2001	**Anno XIX N.3 (75)**	**Libertà e responsabilità della scienza (II)**
2001	**Anno XIX N.4 (76)**	**Leggi di natura e teorie della mente**
2002	**Anno XX N.1 (77)**	**Karl R. Popper 1902-2002 ripensare il razionalismo critico (I)**
2002	**Anno XX N.2 (78)**	**Karl R. Popper 1902-2002 ripensare il razionalismo critico (II)**
2002	**Anno XX N.3/4 (79-80)**	**Etica, cultura, comunicazione.**
2003	**Anno XXI N. 1 (81)**	**Ludovico Geymonat, filosofo del rinnovamento**
2003	**Anno XXI N. 2 (82)**	**Francesco Barone. Natura – Scienza – Libertà**
2003	**Anno XXI N. 3 (83)**	**Scienza e Islam**
2003	**Anno XXI N. 4 (84)**	**Filosofi italiani del novecento.**
2004	**Anno XXII N. 1 (85)**	**La scuola nelle tecnologie**
2004	**Anno XXII N. 2 (86)**	**Passati e presenti della televisione. TV e tecnologia in Italia, storia, presenze e scenari.**

2004	**Anno XXII N. 3 (87)**	**Riflessioni sulla chimica: radici, specificità, attualità e prospettive (I)**
2004	**Anno XXII N. 4 (87)**	**Riflessioni sulla chimica: radici, specificità, attualità e prospettive (II)**
2005	**Anno XXIII N. 1 (88)**	**Grammatiche del senso comune**
2005	**Anno XXIII N. 2 (89)**	**Gli emisferi di Magdeburgo.**
2005	**Anno XXIII N. 3 (90)**	**Incertezza e metodo in Medicina (I°) La ricerca medica.**
2005	**Anno XXIII N. 4 (91)**	**Incertezza e metodo in Medicina (II°) La pratica clinica.**
2006	**Anno XXIV N. 1 (92)**	**Mente e natura (I)**
2006	**Anno XXIV N. 2 (93)**	**Mente e natura (II)**
2006	**Anno XXIV N. 3 (94)**	**Einstein Filosofo (I)**
2006	**Anno XXIV N. 4 (95)**	**Einstein Filosofo (II)**
2007	**Anno XXV N. 1 (96)**	**Epistemologia e Storiografia. Le ragioni di una indissolubile alleanza.** **Prima parte. Dal soggetto all'oggetto: la storiografia come conoscenza scientifica.** **Seconda parte. Dal presente al passato: la storiografia come esercizio ermeneutico.**
2007	**Anno XXV N. 2 (97)**	**Epistemologia e Storiografia.** **Terza parte. Dall'azione dei singoli**

		individui ai fenomeni collettivi: l'individualismo metodologico e la spiegazione nelle scienze sociali. **Quarta parte. Dall'epistemologia alla storiografia: i presupposti metodologici della storia della scienza.**
2007	**Anno XXV N.3 (98)**	**Guido Bonatti: astrologia, scienza e letteratura.**
2007	**Anno XXV N.4 (99)**	**La sociologia relazionale**
2008	**Anno XXVI N.1 (100 a)**	**INDUSTRIA RICERCA CULTURA (I)**
2008	**Anno XXVI N.2 (100 b)**	**INDUSTRIA RICERCA CULTURA (II)**
2008	**Anno XXVI N.3 (101)**	**La razionalità dell'azione umana: prospettive e orientamenti (I)**
2008	**Anno XXVI N.4 (102)**	**La razionalità dell'azione umana: prospettive e orientamenti (II)**
2009	**Anno XXVII N.1 (103)**	**Parole della scienza: caso e probabilità.**
2009	**Anno XXVII N.2 (104)**	**Il medico, lo storico e il giornalista.**
2009	**Anno XXVII N.3 (105)**	**Etica e comunicazione**
2009	**Anno XXVII N.4 (106)**	**Parole della scienza: esperienza, misura e verifica.**
2010	**Anno XXVIII N.1 (107)**	**Cifre, icone e macchine**
2010	**Anno XXVIII N.2 (108)**	**Differenza, individualismo e relazione**

2010	**Anno XXVIII N.3 (109)**	**Media e storia**
2010	**Anno XXVIII N.4 (110)**	**Le fonti della scelta**
2011	**Anno XXIX N.1-2(111-112)**	**Liberalismo e Anarcocapitalismo. La scuola austriaca di economia.**
2011	**Anno XXIX N.3 (113)**	**Le macchine fanno l'Italia**
2011	**Anno XXIX N.4 (114)**	**Il filosofo, il matematico e il babbuino.**
2012	**Anno XXX N.1 (115)**	**Irreversibilità e trasformazione. Un dialogo tra fede e ragione.**
2012	**Anno XXX N. 2-3 (116)**	**Crossmedialità**
2012	**Anno XXX N. 4 (117)**	**Complessità**

L'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine

Il 22 aprile **1987**, per iniziativa dei Lions Club Forlì Host (presidente Romeo Rosetti) e Forlì Valle del Bidente (presidente Raffaele Schiavo) nasce a Forlì l'Associazione culturale Nuova Civiltà delle Macchine. Possono essere soci dell'Associazione sia "persone fisiche" che "persone giuridiche". Successivamente entrano a farne parte il Comune di Forlì (1988), la Fondazione Garzanti, il Rotary Club Forlì, il Soroptimist International di Forlì. L'idea dell'Associazione muove dal proposito di dare autonomia amministrativa e disponibilità finanziaria all'attività culturale che da un decennio si sta svolgendo a Forlì su quel particolare asse culturale di una divulgazione scientifica caratterizzata da una ricerca di riconnessione con la cultura umanistica. L'assegnazione all'Associazione dello stesso nome della rivista sta ad indicare la naturale comunanza d'intenti, e il comune riferimento, in termini umani e metodologici, a Francesco Barone. Coordinatore dell'Associazione è Igino Zavatti, che affianca a questo ruolo quello di membro del comitato di redazione della rivista. L'operatività dell'Associazione si muove su 2 linee di intervento:

1) La divulgazione scientifica, con incontri pubblici orientati in primo luogo al mondo della scuola

2) L'organizzazione di momenti di tipo convegnistico/seminariale, più orientati all'approfondimento e alla ricerca (Forlì diventa un luogo noto a tutti i filosofi della scienza) che sono funzionali alla produzione dei contenuti che alimentano la pubblicazione della rivista.

L'attività dell'Associazione prosegue all'interno della linea di pensiero già solidamente affermata dalle iniziative precedenti e si apre a nuove problematiche.

Contemporaneamente l'Associazione partecipa alla Settimana della cultura scientifica promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Nel 1994 si inaugura un ciclo di studi su scienza e letteratura, che vede la partecipazione attiva di molte scuole superiori: aperto dal seminario sul romanzo contemporaneo "Modelli e influenza", 1994, proseguirà con "Le scienze e le narrative", 1995, e "Scienza e letteratura", 1996, e sfocerà nel grande convegno "Spazi e confini del romanzo" del 1999, che avrà uno straordinario successo di pubblico e di critica.

Nel 1991 l'Associazione dà vita ai seminari permanenti: un gruppo di studiosi interessati allo stesso tema si riunisce periodicamente per un libero confronto allo scopo di produrre – di là da gerarchie e pressioni accademiche, da steccati disciplinari e orientamenti ideologici – riflessioni originali. Si riuniscono per più anni, con cadenza semestrale. A conclusione della loro attività, il materiale prodotto viene convogliato in un convegno pubblico e in un fascicolo della rivista. La modalità di lavoro dei seminari permanenti (la forma aggiornata delle tavole rotonde promosse da "Civiltà delle Macchine") è stata da molti individuata come "lo spirito di Forlì".

Il 21 marzo 1997, in coincidenza con il decennale della Associazione, il Consiglio Comunale di Forlì conferisce solennemente la cittadinanza onoraria al Professor Francesco Barone. Si trattò non tanto e non solo di un riconoscimento al merito per i fondamentali studi che avevano collocato il grande accademico al centro del panorama filosofico italiano ed internazionale, quanto di una manifestazione di riconoscenza per essere sempre stato legato al mondo della cultura forlivese e per non avere mai negato la propria presenza nelle occasioni di dibattito su temi della cultura filosofica, scientifica, sociologica.

Nel gennaio 1999, dopo una gestione delle attività che si era

chiusa con una situazione di deficit di bilancio che portava a riesaminare in modo critico il come proseguire le attività della Associazione, il Consiglio Comunale di Forlì (sulla base di una delibera votata all'unanimità) decide che è importante sostenere la continuazione delle attività culturali della Associazione. L'Associazione avvia un processo di trasformazione acquisendo "Personalità Giuridica" (riconosciuta con decreto del Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna n. 380 in data 7 ottobre 1999, e con l'iscrizione al n. 545 del Registro delle Persone Giuridiche presso la Cancelleria Civile del Tribunale di Forlì in data 26 ottobre 1999).

Il 3 novembre 1999, Francesco Barone cede all'Associazione la proprietà della testata giornalistica "Nuova Civiltà delle Macchine", registrata in data 15 novembre 1982 al n. 5031 presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Bologna. L'atto è rogato in Forlì dal notaio dott. Giorgio Oliveri, presso cui è depositato. La cessione è sotto forma di vendita al prezzo simbolico di lire 100.000, ma si tratta di gesto di straordinaria liberalità. Le attività della Associazione procedono in modo strettamente coordinato con le attività della Rivista.

Nel 2006 in occasione del IV° centenario della morte di Girolamo Mercuriale, 1606-2006, (autore di quello che è ritenuto il primo trattato di medicina dello sport), ed in vista delle imminenti olimpiadi di Pechino del 2008, vengono varate importanti iniziative di celebrazione del medico di origine forlivese. La situazione amministrativa di tali iniziative finisce, purtroppo, fuori controllo e si impone nuovamente una riflessione sul come proseguire le attività. I soci dell'Associazione che hanno "personalità giuridica" decidono che è importante rivedere le modalità della governance dell'Associazione per arrivare ad una gestione economica che eviti il ripetersi di situazioni di deficit di bilancio da dover ripianare ex-post.

Viene elaborata una variazione dello statuto per spostare il controllo della Associazione in capo ai "soci persone giuridiche" (in ragione del fatto che erano poi quelli che di fatto sostenevano economicamente le attività). Tale modifica dello statuto, dopo essere stata approvata nel dicembre 2006 nell'ambito della Assemblea dei soci viene invece rigettata nell'ambito della Assemblea straordinaria riconvocata davanti al notaio nel gennaio 2007. A fronte di tale situazione, i rappresentanti del Comune di Forlì danno le dimissioni dal Consiglio dell'Associazione e inizia un nuovo diverso ciclo segnato da risorse progressivamente calanti.

Nel 2007, l'appuntamento del ventennale è per l'Associazione, come scrive il Presidente Pantaleo Palmieri in limine al volume commemorativo (1987-2007 – Nuova Civiltà delle Macchine – Lo spirito di Forlì, a cura di Pantaleo Palmieri, Igino Zavatti, Giacomo Foglietta, Filograf, Forlì 2007): "Un'occasione soprattutto per considerare se il lavoro svolto – a mo' di tratti di matita su un foglio o di fila intrecciate sul telaio – ha disegnato esattamente l'identità dell'Associazione. Fuor di metafora: se i seminari, i convegni, i cicli di conferenze, le presentazioni di libri, le tavole rotonde, i 100 fascicoli della Rivista hanno contribuito ad abbattere lo steccato tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica (le "due culture"), per affermare l'unicità del sapere; se hanno superato gli sbarramenti disciplinari per valorizzare le implicazioni, le interconnessioni, gli sconfinamenti tra scienza filosofia letteratura arte, tra passato e presente, tra storia e attualità; se hanno rispettato "gerarchie" accademiche e schieramenti ideologici, o se invece hanno messo a confronto vecchi e giovani, cattedratici di prestigio e giovani promesse della ricerca, opposti orientamenti metodologici e differenti opzioni ideologiche; se hanno privilegiato un sapere 'salottiero' o d'ispirazione massmediatica, alla ricerca di un facile apprezzamento, o se hanno toccato, o almeno sfiorato, e in tempo utile, i nodi

complessi del nostro vivere oggi, che è vivere nella società della conoscenza, privilegiando i giovani: se insomma le varie attività hanno rappresentato momenti di godimento culturale, o hanno espresso un'idea di cultura". Quei 'se' non potevano non risultare, come di fatti erano, retorici a chi avesse scorso le testimonianze, gli stralci dai fascicoli della rivista, la cronologia di 20 anni di attività, che seguivano.

Nel 2007, l'Associazione realizza, in vista dell'Olimpiade del 2008, l'impresa conclusiva delle celebrazioni del IV centenario della morte di Girolamo Mercuriale: l'edizione critica con traduzione inglese a fronte del De arte gymnastica del filologo e medico forlivese. Si tratta di un'opera veramente europea, frutto della collaborazione di docenti delle Università di Ginevra (Concetta Pennuto), Pau (Jean Michel Agasse) e Londra (Vivian Nutton), e di studiosi italiani (Giancarlo Cerasoli e Antonella Imolesi Pozzi). Edita da Olschki in una veste tipografica di grande prestigio, è stata accolta con grande entusiasmo dalla critica e dal mondo sportivo; in particolare dai medici e dagli storici dello sport che hanno ravvisato la singolare coincidenza del concetto di ginnastica medica di Mercuriale con l'idea attuale dello sport per tutti.

Nel 2009, viene eletto dall'Assemblea dei soci un nuovo comitato direttivo, che si pone alcuni obiettivi specifici: proseguire nella tradizione dei seminari, dei convegni, della presentazione di libri scientifici; recuperare il rapporto privilegiato coi Licei del comprensorio romagnolo; allargare la base associativa, recependo dai soci stimoli e proposte per la definizione di nuove iniziative; partecipare alla costruzione della Rivista Nuova Civiltà delle Macchine (Eri Rai) mediante la condivisione della programmazione editoriale e la proposta di articoli e contenuti.

Alla fine del 2009, in una situazione mutata e di risorse calanti, RAI-ERI punta ad assumere un ruolo più largo ed importante.

Oltre al ruolo di editore riconduce a se anche quello del coordinamento editoriale. Tale operazione porta alla identificazione di un nuovo direttore editoriale e ad una soppressione del comitato di redazione della rivista che era costituito di persone basate a Forlì. In corrispondenza con tale operazione, Igino Zavatti (colui che aveva svolto il ruolo di animatore e di coordinatore delle attività della Associazione e che nel frattempo era passato dal ruolo di dipendente del Comune di Forlì a quello di pensionato) dopo essere uscito dalla Associazione promuove la nascita di una nuova Associazione, denominata Francesco Barone, che opera avendo una mission sostanzialmente molto simile a quella dell'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine.

Nel novembre 2010, a seguito delle dimissioni del prof. Pantaleo Palmieri, il comitato direttivo elegge come Presidente dell'Associazione il prof. Massimo Dellavalle.

Giugno 2011. L'Associazione viene iscritta al Registro delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) (con atto Provinciale n. 1229 del 06/06/2011). E' tutt'ora iscritta al registro regionale delle APS con numero di iscrizione 3320.

A fine 2012, nell'ambito di una operazione di spending review della RAI, da parte di RAI_ERI viene presa la decisione di interrompere la pubblicazione della rivista. In questo mutato contesto, le attività dell'Associazione, pur restando imperniate su quello che fu definito lo "spirito di Forlì", vengono rivolte sempre di più verso le nuove generazioni, cercando di aumentare gli spazi di espressione di giovani talenti e coinvolgere nel dibattito sui i temi più incalzanti dell'attualità scientifica e nelle riflessioni storico-filosofiche intorno alla scienza, soprattutto gli studenti liceali e universitari. In quest'ottica si punta a dar vita al "foglio digitale" NCdM 2.0 in grado di raccogliere e condividere, nelle dinamiche del web 2.0, contributi e riflessioni di soci e collaboratori sulle

tematiche che sono proprie di Nuova Civiltà delle Macchine, sempre senza pregiudiziali ideologiche, senza gerarchie accademiche, senza steccati disciplinari.

Nel maggio 2014, a seguito delle dimissioni di Massimo Dellavalle, viene eletto Presidente Roberto Camporesi. Il calare delle risorse e il venir meno della pubblicazione della rivista ha senz'altro avuto anche impatto sulla attività della Associazione. In connessione ideale con Leonardo Sinisgalli, l'attività della Associazione viene portata avanti affiancando alla tipologia di eventi più consolidati anche iniziative che vanno nell'ambito del "riconnettere cultura scientifica e cultura umanistica nell'ambito della cultura d'impresa". Con il rifacimento del sito www.nuovaciviltadellemacchine.it si cerca di tenere traccia degli incontri organizzati e di rendere accessibili via web i materiali, variamente prodotti e disponibili, connessi con i singoli eventi.

L'anno 2017 è l'anno del 30° della Associazione Nuova Civiltà delle Macchine. L'elaborazione del programma delle attività connesse a questa celebrazione è avvenuta in modo congiunto con l'Associazione Francesco Barone. Si è deciso di portare avanti insieme un percorso composto di iniziative organizzate cooperando in modo federato, con l'obbiettivo di realizzarle e viverle come banco di prova per arrivare entro l'anno a delineare un processo di unificazione. In modo connesso con questa storia davvero singolare, che ha caratterizzato un asse di politica culturale di questo territorio con tratti originali e unici nel panorama della "provincia italiana", assume particolare valore la decisione del Consiglio Comunale di Forlì del 21 marzo 2017 del conferimento della cittadinanza onoraria a persone come Pietro Greco, Giuseppe O.Longo e Sonia Bonfiglioli. La digitalizzazione e la pubblicazione sul web di tutti i numeri della rivista costituisce un'altra importante attività di questo percorso. Per cercare di dare nuova linfa a questa storia, in chiusura d'anno viene condiviso un processo

di convergenza che porta diversi soci dell'Associazione F. Barone ad aderire all'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine.

Il 2018. Nell'ambito di una molteplicità di incontri, rivolti al mondo della scuole, delle imprese e dei cittadini, assumono particolare rilevanza alcune iniziative. A seguito della conclusione del progetto di pubblicazione sul web di tutti i numeri della rivista, ci si propone l'obiettivo di un obiettivo organizzare un incontro che possa dare conto del che cosa è stata questa storia, ripercorrendola e narrandola attraverso le testimonianze di diversi dei protagonisti che l'hanno resa possibile. E, sulla base di una ricognizione - narrazione, rilevarne il valore per riverificare - riproporre la sua ancor più viva attualità. Una iniziativa di rilevanza nazionale che veda coinvolti molti dei diversi protagonisti che l'hanno resa possibile e per interrogare tutti i soggetti, istituzionali e no, di questo territorio sul cosa può voler dire re-interpretarla e sul come può essere proiettata nel futuro. Collateralmente al convegno si cercherà di attrezzare una mostra con tutti i cartacei della rivista e con stazioni web attrezzate per la lettura e la consultazione on line di tutti i 97 numeri della rivista.

Con riferimento alla storia della rivista e all'intreccio con le attività seminariali che si tenevano a Forlì e che producevano i materiali che venivano poi pubblicati dalla rivista, si ripropone di riprendere questa attività puntando all'organizzazione di seminari sul tema della filosofia della scienza e dedicati a Francesco Barone. Per il 2018, l'obiettivo è quello di organizzare un seminario che faccia il punto sullo "stato della filosofia della scienza in Italia" andando poi a pubblicare un quaderno di divulgazione con i contenuti del seminario. Altro obbiettivo ambizioso è quello di arrivare, nel 2018, alla realizzazione di un convegno di rango nazionale sul tema "Il futuro della tecnica. Il futuro del lavoro".

ASSOCIAZIONE NUOVA CIVILTÀ DELLE MACCHINE

COMUNE DI FORLI'

Associazione Francesco Barone

CONVEGNO DI STUDI

Martedì 21 marzo 2017, ore 17.00
Musei San Domenico
Piazza Guido da Montefeltro, Forlì

LO SPIRITO DI FORLÌ PER UNA EUROPA APERTA E VIVA

Programma

Saluti

Davide Drei, Sindaco di Forlì
Giuseppe O. Longo, Università di Trieste

Interventi

Biagio Russo, Presidente Fondazione Sinisgalli
La storia della rivista "Civiltà delle Macchine" e Leonardo Sinisgalli

Vittorio Marchis, Politecnico di Torino
La storia della rivista "Nuova Civiltà delle Macchine" e Francesco Barone

Pietro Greco, Giornalista e scrittore
La scienza e l'Europa. Dal Seicento all'Ottocento

Coordinano il convegno
Roberto Camporesi e **Paolo Dell'Aquila**

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

A corollario della cerimonia di conferimento delle Cittadinanze Onorarie si è svolto un convegno intitolato "Lo Spirito di Forlì per una Europa aperta e viva" organizzato dalle Associazioni "Francesco Barone" e "Nuova Civiltà delle Macchine".

GERENZE

Comitato redazionale: Ufficio Stampa del Comune di Forlì, Francesco Betrò, Giovanni Chiodi, Ludovica Grimaldi.

Si ringraziano per la collaborazione l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine, Roberto Camporesi e Igino Zavatti.

Stampa: Centro Grafico del Comune di Forlì, marzo 2019.